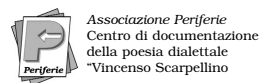


Salva la tua lingua locale

SEZIONE SCUOLA - EDIZIONE 2016

ANTOLOGIA DEI VINCITORI



SALVA LA TUA LINGUA LOCALE

Quarta Edizione

Premio nazionale di poesia e prosa edita ed inedita in dialetto, indetto da:
UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia) e Legautonomie Lazio
in collaborazione con
Centro di documentazione della poesia dialettale "Vincenzo Scarpellino"
e Centro Internazionale "Eugenio Montale"

SEZIONI:

A - Poesia edita
B - Prosa edita (storie, favole, racconti)
C - Poesia inedita – D - Prosa inedita
Scuola – Musica – Tesi di Laurea

Giuria:

Tullio De Mauro (Presidente onorario)
Pietro Gibellini (Presidente)
Toni Cosenza
Franco Loi
Vincenzo Luciani
Luigi Manzi
Cosma Siani
Ugo Vignuzzi

Giuria Sezione Scuola:

Elio Pecora (presidente) – Anna Paola Tantucci (coordinatrice)
Catia Fierli – Loredana Mainiero
Luigi Matteo – Adele Terzano
(E.I.P. Italia Ecolle Instrument de Paix, Scuola Strumento di Pace)

Segreteria del Premio:

Gabriele Desiderio (coordinatore), Valentina Cardinale,
Luca Caroselli, Luigi Poeta, Claudio Porena

giornatadeldialetto@unpli.info

PRESENTAZIONE

Salva la tua lingua locale - 4ª edizione

Premio letterario nazionale per le opere
in dialetto o lingua locale

Il premio letterario "Salva la tua lingua locale", giunto alla sua IV edizione, è un'importante iniziativa promossa dalle Pro Loco d'Italia che mira alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio immateriale dei dialetti.

Parlare di dialetto e lingue locali nella società contemporanea, caratterizzata dall'avvento di Internet, è davvero una grande sfida. Il dialetto racchiude in sé una forte volontà di ricordare: è la memoria del passato, un simbolo di identità culturale da custodire e tramandare.

Ritengo che il ruolo della Scuola odierna sia innanzitutto quello di avvicinare gli studenti a questo inestimabile tesoro, affinché divenga parte integrante della loro formazione.

Le opere raccolte nel volume sono esempi brillanti di spontaneità e creatività espressiva, oltre che un omaggio al Prof. Tullio De Mauro, celebre linguista italiano di recente venuto a mancare.

Conoscere la lingua locale, usarla e amarla, è l'obiettivo che io – in prima persona e con il sostegno di tutte le Pro Loco – desidero raggiungere ogni anno attraverso questo bellissimo progetto.

Grazie e buona lettura.

Antonino La Spina
Presidente nazionale UNPLI

SULLA POESIA E LA SCUOLA

«La poesia come educazione ai sentimenti e dei sentimenti.» È quel che da anni vado ripetendo nelle numerose scuole in cui m'accade di essere invitato a parlare di poesia. Ed è quel che afferma il poeta russo Premio Nobel Josif Brodskij in una delle interviste pubblicate recentemente in volume dall'editore Adelphi.

In un mondo e in una società in cui hanno la meglio il rumore e l'indifferenza, alla poesia va riconosciuta una forte necessità. Ed è una necessità che può essere espressa e provata solo per una scelta vicinanza, per un affetto che viene dal frequentarla ed amarla.

Per i latini "studium" significava attenzione, dunque ascolto, percezione. E la poesia non bisogna di altro. Prima che di possibili analisi e interpretazioni, richiede un appressamento: costituito dal bisogno di parole tornate nuove e colme di significato proprio per grazia di quel che chiamiamo poesia.

I poeti ci raccontano e rivelano il mondo e la vita. Ci dicono quel che tutti ci portiamo dentro inespresso. Nella loro officina di parole, ed è un'officina di vere interiori fatiche e di felicissimi doni, cercano una lingua esatta e avvolgente, che è insieme scoperta e ritrovamento. E il bambino e l'adolescente, ancora spogli delle stretture e strutture che affaticano la giornata degli adulti, possono goderne meglio e di più.

La poesia ci conduce nei luoghi e negli spazi dell'essere facendoci sentire e vedere e amare e comprendere quel che ritenevamo oscuro e incomprensibile. Allora pensieri e sensazioni si precisano, si colorano, prendono voce e sostanza; i nostri sentimenti si aprono come porte su noi stessi e sul mondo che ci accoglie mostrandosi nelle sue bellezze e nelle sue asprezze, nei suoi contrasti e nei suoi misteri. E cresciamo dentro, e diamo parole vive a quel che ci circonda e ci chiama. Un viaggio interminabile nella conoscenza di sé e degli altri. Una conquista che si rinnova anche solo leggendo una frase brevissima, un verso che si ferma nella memoria e attrae e trattiene mentre arricchisce e illumina.

Gennaio 2017

Elio Pecora, Presidente della Giuria

INTRODUZIONE

Tutti siamo in grado di avvertire che molto è cambiato e sta cambiando negli usi linguistici rispetto al passato. L'italiano cambia sotto i nostri occhi a ritmi mai prima avvertiti, come conseguenza della sua maggior diffusione e del suo impiego nei vari strati sociali, così come è cambiato – negli usi e nelle funzioni, nelle sue caratteristiche interne – il dialetto. O meglio i dialetti, che hanno costituito per secoli per la maggior parte della popolazione italiana, la quasi esclusiva espressione linguistica, con cui esprimere nella comunicazione quotidiana i bisogni e gli affetti, organizzare e realizzare il lavoro, fissare i valori e le norme elaborati dalla comunità, trasmettere tanto le credenze religiose quanto le conoscenze tecnico-pratiche, creare occasioni ludiche (prevalentemente in una dimensione orale e comunitaria), o dar corpo alla vena creativa di singoli, capaci di produrre testi scritti in poesia o in prosa.

Non dimentichiamo infatti che i dialetti sono lingue, come diceva Chomsky, con l'unica differenza che non hanno un esercito.

Nei recenti rilevamenti nazionali, infatti, numerosi sono i risultati "attesi" e confermati: il legame tra l'uso del dialetto e il grado di scolarizzazione del parlante, l'uso del dialetto e il grado di urbanizzazione dell'area, la tradizionale differenza tra realtà regionali, l'importanza della variabile età, il diverso atteggiamento verso il dialetto di donne e uomini, la correlazione tra aspettative di avanzamento sociale e di inserimento nel mondo del lavoro e accantonamento del dialetto. Il dato meno atteso è invece che la diminuzione riguarda l'uso esclusivo del dialetto, mentre aumenta l'uso alternato, in famiglia, fuori casa, con amici ed estranei.

L'idea che l'UNPLI ha concepito di valorizzare scrittori e poeti che si esprimono nelle loro lingue locali, in armonia con la Convenzione UNESCO sul patrimonio immateriale, è sicuramente vincente e, molto interessante, è stata la proposta di estendere il concorso al mondo della scuola per il quarto anno consecutivo.

La grande partecipazione e l'alto livello dei testi presentati ha convinto la giuria, all'unanimità, ad assegnare per la poesia e la prosa il primo, il secondo e il terzo premio ex aequo. Per la poesia il primo premio è andato alla Regione Molise per la ricca produzione di poesie, di grande significato umano e poetico coordinati con impegno e sensibilità dai docenti che hanno coinvolto tutte le classi della Scuola Secondaria di Primo grado dell'Istituto Omnicomprensivo di Guglionesi, in dialetto guglionese sui temi più vari, l'amore per la musica, per gli animali e la natura, il valore dell'amicizia e l'affetto per il proprio paese bello come nessun altro e il terrore del terremoto.

Parimenti ex aequo, il primo premio è stato assegnato, per la Regione Abruzzo, all'Istituto Comenio di Tornimparte (AQ) - Scuola Elementare

“Gigante-Porto” e Scuola Media “G. Verne”, in collaborazione con il Presidente Domenico Fusari della Pro Loco di Tornimparte. I testi poetici in dialetto tornimpartese e nella traduzione italiana sono stati animati con sapienza dalla docente Marzia Michele.

Per il secondo premio per la poesia ex aequo, si è distinta la Regione Friuli Venezia Giulia con la produzione poetica dell'Istituto Comprensivo di Roiano Greta di Trieste – Scuola Primaria Plesso “Umberto Saba” coordinato con passione e competenza dall'insegnante Paola Forte e dai validi colleghi che hanno stimolato creativamente i ragazzi che hanno cantato, la natura, il clima e la loro città e si sono espressi in dialetto triestino, ma anche in siciliano e foggiano.

E alla Regione Marche, all'Istituto Fratelli Mercantini di Fossombrone PU - Scuola Primaria Sant'Ippolito, è andato il secondo premio per la poesia ex aequo. Anche per questa Regione ha funzionato in modo efficace la collaborazione tra le scuole e la Presidente della Pro Loco Dr. Mara Ferri, fortemente auspicata per la sezione scuola del concorso. I lavori poetici in dialetto marchigiano sono stati coordinati egregiamente dall'insegnante Fadia Fugazza.

Alla regione Campania e all'Istituto Comprensivo J.F. Kennedy – Scuola Secondaria di primo grado di Cusano Mutri (BN) è andato il terzo premio per la poesia. In dialetto beneventano i ragazzi della scuola, coordinati con grande efficacia e competenza dalla Prof. Bibiana Masella, ci hanno presentato le superstizioni locali e la bellezza di un viaggio per la conoscenza del loro paese.

Uguualmente il terzo premio per la poesia è andato al Molise, all'I.I.S.S. Leopoldo Pilla di Campobasso e alla Prof. Ersilia Zampella per aver suscitato nei suoi studenti interesse e curiosità per vicende e personaggi della loro città.

Il Primo Premio Sezione prosa va alla Regione Lazio, all'Istituto Comprensivo di Marcellina (RM), per prose di ispirazione bucolica coordinate dalla Prof.ssa Ilda Raffaele.

Lo stesso Premio ex aequo va alla Lombardia, all'Istituto Comprensivo Enrico Fermi di Montodine (CR) Scuola Primaria, per un testo teatrale con video e voci dei bambini che recitano in dialetto cremasco, coordinati dall'insegnante Gabriella Adenti.

Il secondo premio ex aequo va al Lazio, all'I.C. di Via di Bravetta, Roma, Scuola Primaria Plesso “E. Loi”, per un Video ricco e complesso dal titolo “Mosaico di canti, detti e poesie d'Italia”, coordinato dall'insegnante Giuseppina Vagnoli, con una scelta arguta di proverbi in dialetto romanesco, mantovano, salentino, calabrese, alleronese di Terni e umbro di Porto - Perugia con la storia in passaggio di testimone da nonno a nipote sulla festa del Santo Patrono. Il Molise con l'I.C. Don Giovanni Bosco di Isernia presenta una bella storia in prosa “La porta misteriosa” con referente la Prof. Ornella Garreffa.

Il Terzo premio ex aequo è andato all'Istituto Omnicomprensivo Gugli-

nesi (CB) - Regione Molise, per racconti in dialetto gugliesano ispirati a personaggi tipici del paese e tradizioni locali, coordinatore Prof. Marianna Zarlenga

La Regione Sardegna si aggiudica il terzo premio ex aequo che va all'Istituto Comprensivo Eleonora d'Arborea di Iglesias - Scuola Primaria di Fluminimaggiore con la favola in lingua sarda, dialetto campidanese, il “Cece”, coordinatrice l'insegnante Pinuccia Masala.

Sono state attribuite numerose Menzioni d'onore per i lavori più meritevoli.

La giuria vuole esprimere un grande apprezzamento per gli insegnanti che continuano a mantenere vivo nei loro studenti l'amore per le tradizioni e le lingue locali, accanto alla conoscenza e competenza nella lingua italiana.

L'E.I.P. Italia è grata a Claudio Nardocci, già Presidente, per i felici anni di belle attività condotte insieme e per essere stata chiamata a collaborare in questa iniziativa in cui crede fortemente; a Vincenzo Luciani per la professionalità e competenza con cui ha seguito la pubblicazione dei lavori; a Gabriele Desiderio per il Coordinamento per l'UNPLI.

L'E.I.P. saluta il nuovo Presidente Nazionale delle Pro Loco Antonino La Spina con cui si augura di continuare questa bella collaborazione.

Un mio particolare ringraziamento va al grande poeta Elio Pecora, Presidente della giuria, che una volta di più ha testimoniato con il suo impegno, l'attenzione ai ragazzi che si impegnano nella poesia e nella prosa. Alla Prof.ssa Catia Fierli, coordinatrice della giuria, e a tutti i componenti che hanno selezionato con cura e impegno le opere create o rivisitate dalla fantasia dei ragazzi, che ci rallegrano sempre con la loro fresca vena creativa.

Prof.ssa Anna Paola Tantucci, Presidente E.I.P Italia

La Giuria della Sezione Scuola

Presidente Elio Pecora

Anna Paola Tantucci Presidente E.I.P Italia

Membri della giuria Ufficio studi E.I.P. Italia

Coordinatrice Prof.ssa Catia Fierli E.I.P. Italia

Prof. Luigi Matteo Delegato Regionale E.I.P. Lazio

Prof.ssa Loredana Mainiero Delegata E.I.P. Roma

Prof.ssa Adele Terzano Delegata alla cultura locale E.I.P. Molise

I risultati del Premio Salva la tua lingua locale – Sezione Scuola

L'idea che l'UNPLI ha concepito di valorizzare scrittori e poeti che si esprimono nelle loro lingue locali, in armonia con la Convenzione UNESCO sul patrimonio immateriale, è sicuramente vincente e, molto interessante, è stata la proposta di estendere il concorso al mondo della scuola per il quarto anno consecutivo, in collaborazione con l'Associazione E.I.P. Italia-Scuola Stru-

mento di Pace.

La grande partecipazione e l'alto livello dei testi presentati ha convinto la giuria, all'unanimità, ad assegnare per la poesia e la prosa il primo, secondo e terzo premio ex aequo. Il Presidente della giuria il poeta Elio Pecora e la Presidente dell'E.I.P Anna Paola Tantucci si complimentano con le molte scuole che hanno partecipato al concorso dimostrando l'impegno e l'interesse della scuola italiana e dei docenti impegnati a trasmettere l'amore per le proprie radici linguistiche e culturali ai giovani.

Di seguito pubblichiamo i risultati dell'edizione 2016 redatti dalla giuria di specialisti, coordinata dall'EIP Italia, che ha valutato gli elaborati.

POESIA

PRIMO PREMIO EX AEQUO - Regione Molise

ISTITUTO OMNICOMPRESIVO GUGLIONESI (CB)

Dialetto Guglionesano

Poesie della Scuola Secondaria di Primo Grado:

Classe I A - Prof.ssa Laura Calvano

"Caccenelle abbandonate" - "Cucciolo abbandonato" di Vincenzo Silvano

"U sport" - "Lo sport" di Enrico Sorella

"Na matenate breutta" - "Una brutta mattinata" di Francesco Terzano

Classe: I C - Prof.ssa Marianna Zarlenga

"A cumbagne stratt" - "La mia migliore amica" di Giorgia De Cristofaro

"Nu strane pajase" - "Lo strano paese" di Simone Paonessa

Classe II A - Prof.ssa Daniela Pace

"Grazje Signaur" - "Grazie Signore" di Sara Carpino

"A bellazze da vete" - "La bellezza della vita" di Tanya Di Tella

"U pajase me" - "Il mio paese" di Moris Pio Di Nobili

Classe II B - Prof. Osvaldo Caruso

"A Filascrocche di nemale" - "La Filastrocca degli animali" di Joseph Cassetta

"U terramote" - "Il terremoto" di Nicola Perazzelli

"U campe di gerasole e a cerquele" - "Il campo di girasoli e la quercia" di Andrea Silvano

"U verne" - "L'inverno" di Giada Smargiasso

Classe II C - Prof.ssa Rosanna Vernucci

"A meuseche" - "La musica" di Emanuele Antonacci

"I cose du passate" - "Le cose del passato" di Giacomo De Santis

"Gujenesce" - "Guglionesi" di Carmine Iovine

PRIMO PREMIO EX AEQUO - Regione Abruzzo

ISTITUTO COMENIO - PRO LOCO TORNIMPARTE (AQ), Presidente Domenico

Fusari - Docente Coordinatore: Marzia Michele

Dialetto Tornimpartese

Scuola Elementare A. Gigante-G. Porto - Tornimparte

"Ju postu segreto" - "Il posto segreto" di Pietro Di Prospero, *Classe V A*.

"Recomenza la scola" - "Ricomincia la scuola", *Classe III*.

Scuola Secondaria di I° Grado G Verne - Tornimparte

"Ju pensieru" - "Il pensiero" di Daniel Colaiuda, *Classe III A*.

"J'invernu de na'ote" - "L'inverno di una volta" di Romeo Antonelli, *Classe II B*.

"Collettara" Riccardo Tursini, *Classe I B*.

"La fiera de Turnimparte" - "La fiera di Tornimparte" di Cristiano Rampini,

Davide Rampini, Enzo Rampini, Orhan Isaki, Paul Emanuel Francu, Eugenio Vannini, *Classe II A*.

"Le stagiumi" - "Le stagioni" di Marta Buttari, Giorgia Fiorenzi, *Classe I B*

SECONDO PREMIO EX AEQUO - Regione Friuli Venezia Giulia

I.C. ROIANO GRETTA, PLESSO UMBERTO SABA, SCUOLA PRIMARIA (TS) -

Insegnante Coordinatrice per l'Istituto Comprensivo: Paola Forte

Dialetto Triestino:

Raccolta di Poesie "Trieste: La mia città", Classe V D

Referente: Insegnante Daniela Carbone

"Che bel mar" - "Che bel mare" di Matilde Balos

"Cocai e el mar" - "Gabbiani e Il mare" di Susanna Schreiber

"Son nato a Trieste" - "Sono nato a Trieste" di Simone Bernardi

Raccolta di Poesie "La Scola", Classe IV D

Referente: Insegnante Ferdinando Ralza

"Nella nostra scola" - "Nella nostra scuola" di Caterina Morpurgo, Elisa Sancin,

Noel Orlando, Jessica Xinyi, Anita Milosevic, Aurel Tientcheu

"Espletar la campanela" - "Aspettando la campanella" di Tommaso Curci,

Francesco Alzetta, Lorenzo Stefani, Nicole Blazek

"La scola" - "La scuola" di Massimo Serone, Michele Agnetta, Gaia Sferza, Alessia Loss

Raccolta di Poesie "La Primavera", Classe V C

Referente: Insegnante Liliana Marchi

"Sto delizioso rumor" - "Questo delizioso rumore" di Jacopo Candotti

"Te ne porti mimose" - "Ci porti le mimose" di Eddy Melasi

"Voio una fragola" - "Voglio una fragola" di Chiara Rogantin

Raccolta di "Poesie su Trieste" in vari dialetti, Classe V C

Referente: Insegnante Maria Mauri

"La Bora" di Anna Zori (Triestino)

"Piazza Unità" di Tia Ducic (Triestino)

"Il tram di Opicina" Laura Veselinovich (Siciliano)

"Il mare di Trieste" di Gaia Accarino (Foggiano)

SECONDO PREMIO EX AEQUO - Regione Marche

ISTITUTO "F.LLI MERCANTINI" DI FOSSOMBRONE (PU), PLESSO SCUOLA

PRIMARIA DI S. IPPOLITO - Referente: Insegnante Fadia Fugazza

In collaborazione con la Pro Loco di S. Ippolito - Dott. ssa Mara Ferri

Dialetto Marchigiano

"Pic nic" e "La benedizion" di Samuele Alegi, Giorgia Maltempi, Lucia Palumbo,

Filippo Pierpaoli, Viola Salpanti, Saliou Thiam, Virginia Valentini, Letizia

Vicario, *Classe II A*.

TERZO PREMIO EX AEQUO - Regione Campania
I.C. "J.F. KENNEDY", SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO DI CUSANO MUTRI (BN)

Dialetto Beneventano

Classe I B - Referente: Prof.ssa Bibiana Masella

"I uatt nir a Cusan Mutri"- "Il gatto nero a Cusano Mutri" di Marica Perfetto

"Cusan"- "Cusano" di Luca Candiello

"Cusan è nu piccugl paisegl"- "Cusano è un piccolo paesello" di Gregory Mazzearelli

"Viaggio a Cusano" di Raffaele Vitelli e Vincenzo Di Biase

TERZO PREMIO EX AEQUO - Regione Molise

I.I.S.S. "LEOPOLDO PILLA" (CB) - Prof. ssa Ersilia Zampella

Dialetto Molisano

Alumni Classe II B ITE

"L'alluche silenziose" - "L'urlo Silenzioso" di Federica Di Iorio, Federica La Fratta

"A Signor e Villa Flora" - "La Signora di Villa Flora" di Martina De Gregorio, Samuele Madonna, Francesco Mastrangelo, Melania Ranallo

"U paisa" - "Il paesano" di Roberto Cioccia, Pompeo De Santis, Alessandro Rizzi, Federica Russo

PROSA

PRIMO PREMIO EX AEQUO - Regione Lazio

I.C. DI MARCELLINA (RM) - Referente: Insegnante Ilda Raffaele

Dialetto Marcellinese

Scuola Primaria Classe III B:

"Come nasciru le Castagne" - "Come nacquero le castagne" di Alice Di Pierro

Scuola Primaria Classe III C:

"Lu fau bellu"- "Il faggio bello" di Edoardo Fersula

PRIMO PREMIO EX AEQUO - Regione Lombardia

I.C. "ENRICO FERMI" MONTODINE (CR) - SCUOLA PRIMARIA CASALETTO

CEREDANO (CR) - Referente: Insegnante Gabriella Adenti

Dialetto Cremasco

Testi Teatrali con Video e Voci dei bambini che recitano in Dialetto Cremasco:

"Le done al fos" - "Le donne al fosso", *tutte le classi della scuola primaria*

"Notre che nudaom an da l'incastrù" - "Noi che nuotavamo nell'incastrù", *tutte le classi della scuola primaria*

SECONDO PREMIO EX AEQUO - Regione Lazio

I.C. VIA BRAVETTA DI ROMA, SCUOLA PRIMARIA PLESSO "E. LOI"

Referente: Insegnante Giuseppina Vagnoli

Dialetti Vari

Video "Mosaico di Canti, Detti, Poesie d'Italia" della *Classe V B*.

Proverbi Romaneschi - Proverbio Popolare Mantovano - Proverbio Salentino -

Proverbi Calabresi.

"La Festa di S. Isidoro"- Dialetto Alleronese (TR)

"Il nonno racconta la Festa del Santo Patrono di Porto (PG)"

SECONDO PREMIO EX AEQUO - Regione Molise

I.C. "SAN GIOVANNI BOSCO" - ISTITUTO "ANDREA D'ISERNIA" (IS) - Referente: Prof.ssa Ornella Garreffa

Dialetto Isernino: "La porta miscteriosa"- "La porta misteriosa" di Nicole Castrataro, *Classe II I*

TERZO PREMIO EX AEQUO - Regione Molise

ISTITUTO OMNICOMPRESIVO GUGLIONESI (CB) - Dialetto Guglionese

Classe I A - Prof.ssa Laura Calvano

"I recurde de nonneme... U doppe magne' sautte a cas" - "Il pomeriggio sotto casa" di Luigi Lemme

Classe I B - Prof.ssa Marianna Zarlenga

"I vantascieun" - "I vanitosi" di Mattia Del Torto

Classe I C - Prof.ssa Marianna Zarlenga

"Gruss e peccenunn" - "Adulti e bambini" di Francesca Sisto

TERZO PREMIO EX AEQUO - Regione Sardegna

I.C. "ELEONORA D'ARBOREA" IGLESIAS - SCUOLA PRIMARIA FLUMINI-MAGGIORE

Docente Coordinatore: Insegnante Pinuccia Masala

Lingua Sarda /Dialetto Campidanese

Favola: "Cixireddu" - "Cece" della *Classe IV A*.

MENZIONI D'ONORE PER LA POESIA

REGIONE LAZIO

I.C. VIA BRAVETTA DI ROMA, PLESSO "E. LOI", SCUOLA PRIMARIA - *Classe IV B*.

Dialetto Romanesco e altri - Referente: Insegnante Sofia Morena

"Nonno Carlo" di Viviana Mecozzi

"La mia classe" di Cristina Tafuri

"Il Leone" di Antonio Abbate, Elisa Canzian, Najlaa El Jaouhari, Raul Constantin Hotin, Diego Segundo Esteban

"L'amicizia" di Chiara Polici, Emma Nicolais, Viviana Mecozzi, Sofia Ferrajuolo

"Il giorno di Natale" di Elena Damante

"L'universo" di Maria Chiara Pierangeli, Francesca Loffreda e Massimo Amari
ISTITUTO "I.I.S. VIA ALBERGOTTI" (RM)

Dialetto Romanesco - Docente Coordinatore: Prof.ssa Paola Malvenuto

"In Quer 16 d'ottobre" - "In quel 16 d'ottobre" di Gianluca Preziosi, *Classe III I*.

REGIONE MOLISE

I.C. "S. G. BOSCO" – ISTITUTO ANDREA D'ISERNIA" (IS)

Dialetto Isernino - Docente Coordinatore: Prof.ssa Ornella Garreffa

"Ajere e avuoje" - "Ieri e oggi" di Siria Monaco, *Classe II I.*

ISTITUTO OMNICOMPRESIVO, LICEO SCIENTIFICO "SANTA CROCE DI MAGLIANO" (CB)

Vernacolo Colletortese - Referente: Prof.ssa Daniela Tribuzio

"Verne Ie' quanne fa, no quanne Ie'" - "Inverno è quando fa, non quando è"

di Giovanni Mucciaccio, *Classe III B.*

ISTITUTO OMNICOMPRESIVO CASACALENDA, LICEO DELLE SCIENZE UMANE (CB)

Dialetto Casacalendese - Docente Coordinatore: Anna Rita Iammarrone

"Nu 'ncantevl incontr" - "Un incantevole incontro" di Maria Flavia Maiorano, *Classe V A.*

REGIONE SARDEGNA

ASSOCIAZIONE CULTURALE "ELIGHES UTTIOSOS" DI SANTO LUSSURGIU (OR)

Tutti gli alunni del Laboratorio di Poesia in Lingua Sarda

Referente: Francesca Manca

"Su caddu" - "Il cavallo" di Federica Corrias, *II Superiore.*

"A jaja" - "A nonna" di Antonio Meloni, *Classe III A Scuola Secondo 1° Grado.*

"Su bantzigallele" - "L'altalena" di Angela Sechi, *Classe V Iscola Primaria.*

"Una campagna de pabairi" - "Un campo di papaveri" di Lorena Serrali, *Classe V Iscola Primaria.*

"Su cantu de una funtana" - "Il canto di una fontana" di Lucrezia Gambino, *Classe II Iscola Primaria.*

POESIA

1° premio ex aequo

REGIONE MOLISE

Istituto Omnicomprensivo Guglionesi (CB) - Scuola Secondaria di Primo Grado

Classe I A - Prof.ssa Laura Calvano

VINCENZO SILVANO

Caccènelle abbandunate (dialetto guglionese)

Pòveri cane regneuse che nu tatte ne tenate
saule breutte penzire e tanda sate.

Naune sate d'acque, ma sate de core
che ze sazie saule che tande amaure.

U bbene de nu patraune peccenonne
che te sctà semble vecene

che tanda carazze e senza mazzate
da matene affine a sare.

Accuesce' te scurde de tutte cose e nen te manghe cchiù neiènde.

A la facce de quell'ingosciende che t'ha abbandunate
e ammèzze a veje t'ha lassate.

CUCCIULO ABBANDONATO - Poveri cani randagi che un tetto non avete / solo brutti pensieri e tanta sete. / Non sete di acqua, ma quella del cuore / che si sazia solo con tanto amore. / L'amore di un padroncino / che ti stia sempre vicino / con tante carezze e senza botte / dalla mattina a tutta la notte. / Così ti dimentichi tutto e non ti manca più niente / alla faccia di quell'incosciente / che ti ha abbandonato / e sulla strada ti ha lasciato.

ENRICO SORELLA

U sport (dialetto guglionese)

Ghe songhe nu jecuataure spèciale
quanda gandre a nu cambe
me facce semble male.

Ghe songhe nu panghinare provètte
sctinghe aghèlle e aspètte,
sctinghe assettate jernata ndire.

Quanda m'èja allenà me sènde male.
Pe quascte songhe nu jecuataure spèciale.

LO SPORT - Sono un giocatore speciale / quando entro in campo / mi faccio sempre male. / Sono un panchinaro provetto / sto lì e aspetto, / resto seduto giorni interi. / Quando mi devo allenare mi sento male. / Per questo sono un giocatore speciale.

FRANCESCO TERZANO

Na matenate breutte (dialetto gugliesano)

Jève l'anne millenovecincenguande
nònneme areccaunde... sctave jenn belle belle a na scole.
Appène è rrevète a direttrice j'aghèsce annènze
e l'alleucche pu retarde.
Ma n'è feneute...
Arreve a mascetre e je da cinde bacchettate
ca baccatte de legname.
Pu arreve culle, culle cumbagne scelate
che je tere i racchie e nònneme accumenze a scappà pe tutte a scole.
A direttrice l'arevade n'atra vote e ze ngueiète
e pure gasse je da na belle apparecchiète.
Ve pare na bella jernate?
Ghe penze pruprie ca nao!
Pe furteune guje n'esesctene cchieu
mascetre e direttrice nguejatate
e nge sctanne cchieu bacchettate
pe l'alunne ca coccia scrambalate!
Me despeièce soultaunde, dece u nonne, ch'esesctene angaure
guajeune prépotende e scuescatemate
che tojene in gere all'itre
e ze ne fanne nu vande
annenze a tutte quande!

UNA BRUTTA MATTINATA - Era l'anno millenovecentocinquanta / mio nonno racconta... stava andando bello bello a scuola. / Appena arrivato, la Direttrice gli va incontro / e lo rimprovera per il ritardo. / Ma non è finita... / Arriva la maestra che gli dà cento bastonate / con la bacchetta di legno. / Poi arriva quello, quel compagno stupido / che gli tira le orecchie e mio nonno inizia a correre per tutta la scuola. / La Direttrice lo rivede e si arrabbia così tanto che / gli dà anche lei una bella sistemata. / Vi sembra una bella giornata?! / Io penso proprio di no! / Per fortuna oggi non esistono più maestre e presidi così severi / e non ci sono più le bacchette di legno / per punire gli alunni disobbedienti. / Mi dispiace soltanto che ci sono ancora ragazzi prepotenti e maleducati / che prendono di mira i più deboli / e se ne fanno un vanto!

Classe I C - Prof.ssa Marianna Zarlenga

GIORGIA DE CRISTOFARO

A cumbagne stratt (dialetto gugliesano)

Ghè pruprie gass
a cumbagna me stratt
trevarl né stat na fatec.
Da subet che ze sem
ncuntrate
sempre nzimbr ze sem
avventurate.
Tu si a meje cumbagn che ci sta
che me farà sempr cumbagnè.
Ti penz come nu fiore
di colour brilland.
Sti dantr a peuse m
che fa velà a fantasè m.
Call e tenner sonn l'abbracce a ti
e i sorriso ti mi fann chiù
felice di pajacce.
A nostre cumbagne è nu fele
trasparend
che agunesc u penzir me ana mend te.
Sce, Marie ti vuje bene
Assè assè

LA MIA MIGLIORE AMICA - È proprio lei, / la mia migliore amica / trovarla non è stata una fatica. / Fin dall'inizio che ci siamo incontrate / sempre insieme ci siamo avventurate. / Tu sei l'amica migliore che ci sia / che mi farà sempre compagnia. / Ti immagino come un fiore / dallo splendido colore. / Sei nella mia poesia / che fa volare la mia fantasia. / Caldi e teneri sono i tuoi abbracci / e i tuoi sorrisi mi rendono più felice dei pagliacci. / La nostra amicizia è un filo trasparente / che collega il mio pensiero alla tua mente. / Sì Maria ti voglio bene immensamente

SIMONE PAONESSA

Nu strane pajase (dialetto gugliesano)

Nu pajase tante luntane
a ghelle ze parle u gejenesciane
che tanta case e n'acquedott
a Capdann ce setà pure nu botte.

Da luntane ze vade u mare
che velasse ogne tant tequà
ani campagna passe u Biferne
ma stu pajase ne ghè l'imbern.

Ce stanne veie basulate e
tanta case culerate
a Carnevale ci stann fele cuelerate
assopre i balleceune gherlande argentate

Tanta cchise e na vella comunale
aghecche n'arreve u vende australe
ce stann feste tutte i mesce
sctu paiase ze chieme Guejenesce

LO STRANO PAESE - Un paese molto lontano / lì si parla guglionese / con tante case e un acquedotto / a Capodanno c'è anche il botto. // In lontananza si vede il mare / che vorrei ogni tanto toccare / nelle campagne passa il Biferno / questo paese non è l'Inferno. // Ci sono strade lastricate e / tante case colorate / a Carnevale ci sono fili colorati / sui balconi festoni argentati. // Tante Chiese e un parco comunale / qui non arriva il vento australe / ci sono feste in vari mesi / questo paese si chiama Gugliesi

Classe II A - Prof.ssa Daniela Pace

SARA CARPINO

Grazj Signaur (dialetto guglionese)

Ta rngrazj Signaur p tutt i cos bill da vt
Grazj Signaur pa famj ch mi dat
Tu si fort, tu si onnipotent
Tu si dauc, tu si u rfug
Tu si a nosetra spranz
Ta rngrazj pa vt ch mi dat
Signau dacc a forz p j nenz
Tu si u Patr etern.

GRAZIE SIGNORE - Ti ringrazio Signore per tutte le cose belle della vita / Grazie Signore per la famiglia che mi hai dato / Tu sei forte, tu sei onnipotente / Tu sei dolce, tu sei il rifugio / Tu sei la nostra speranza / Tu sei il sole per la gente / Grazie per la vita che mi hai dato / Signore dacci la forza per andare avanti / Tu sei il Padre Eterno.

TANYA DI TELLA

A bellazze da vete (dialetto guglionese)

Te vuje bene assè veta me
da quande m'agaveze e a matene
e vade tanta cosa bille atturna a ma
Vade u bene de mamme e papà,
de soreme e de tutte i combagne
Che lore ce joche e ce scherze.
peure quanda na jernat è torte
avaste soule na resate z'aredderezze.
Aquesce a vete me da'na lezzeioune,
e ghe crasche forte e grosse.
Asquetanne i quenzeje di vicchie
che sonne na felle de vete pe ma.
A vete è belle assè.

LA BELLEZZA DELLA VITA - Ti voglio bene vita mia / da quando mi alzo al mattino / e vedo tante cose belle attorno a me. / Vedo il bene di mamma e di papà, / di mia sorella e di tutti i miei compagni / con loro gioco e mi diverto. / Anche quando una giornata è storta / basta solo un sorriso per rimetterla nel verso giusto. / Così la vita mi dà una lezione, / ed io cresco forte e grande. / Ascoltando i consigli degli anziani / Che sono importanti per me. / La vita è troppo bella.

MORIS PIO DI NOBILI

U pajase me (dialetto guglionese)

Quand'è belle u pajase me!
chiù le guarde e chiù me vatte u core.
Me peiece assè camene pi veje si e
me peice guardà u calà du saule
arrete i meure.
Ma quelle che me peice de cchiu ghè
u volte a rese di perzeune
che ve gabbetene
c'andò vaje, vaje, me fa mangà
u pajase me!

IL MIO PAESE - Che bello il mio paese! / Più lo guardo e più mi batte il cuore. / Amo camminare per le sue strade e / mi piace osservare il tramonto / dietro le mura. / Ma quello che più preferisco è / il sorriso delle persone / che vi abitano, / che ovunque andrò, mi farà mancare / il mio paese!

JOSEPH CASSETTA

A filascrocche di nemale (dialetto gugliesano)

Me peiècene i nemale
cchiù de teutte chelle chi sciànnelle.
A na case tinghe nu belle cane
che vo' semble pazzejè'.

Me peiècene i tegre
e peure i bradepe pegre!
Me peiècene peure i leieune
ma me fanne sckefe asse' i mescueune!

Fore tinghe cengue gatte
e deu de chescte sonne pazze!
Me peiècene i gallene
e peure i cescteunie!

Pe farle brève, pi nemale vaje pazze
e le velasse pe tutt'u palazze!
I nemale sonne bille
ma sonne pure nu ccaune pazzarille!

LA FILASTROCCA DEGLI ANIMALI - Mi piacciono molto gli animali / soprattutto quelli con le ali. / A casa ho un bel cane / che vuole sempre giocare. // Mi piacciono le tigri / e anche i bradipi pigri! / Mi attirano pure i leoni / però odio tanto i mosconi! / In campagna ho cinque gatti / di cui due sono matti! / Mi piacciono le galline / e anche le tartarughine! // Insomma per gli animali vado pazzo / e li vorrei in tutto il palazzo. / Gli animali sono belli / ma sono anche un po' pazzerelli!

NICOLA PERAZZELLI

U terramote (dialetto gugliesano)

Co douce sonne de matene
de bote m'haje sendeute
nazzecà come assaupre a
nu dondele accarezzate da nu belle vendecille.
Ma saubete me songhe aresbejète!
Qualle che credave nu dondele

jère na botte de terramote.
Me songhe mbaurete assé
ma mamme e papà
m'hanne calmate.
A chiène a chiène a terre z'è fermate
e quella case che preme ze mevave
come se sctave dandre a n'automobbele
ormaie nen ze mevave chieu'.

IL TERREMOTO - Nel dolce sonno del mattino / all'improvviso mi sentii cullare, / come su una comoda amaca / accarezzato da una dolce brezza. / Ma ecco che d'un tratto mi svegliai! / Quello che credevo un dolce dondolio / divenne lo spaventoso tremore di un terremoto. / Mi assalirono sorpresa e paura / ma le dolci parole dei miei genitori / mi calmarono. / Pian piano la terra si fermò / e quella casa che prima si muoveva / come se stessi su un'auto / ritornò nella sua immobilità.

ANDREA SILVANO

U cambe di gerasole e a cérquèle (dialetto gugliesano)

Jève ne gheune de chelli matene d'esctate,
u saule te cecave l'ucchie, I cille candavene
e aghèlle, semble aghèlle, nu grosse cambe de gerasole
ze faciave bèle fra tutt' i cambe atturme,
gialle come u saule,
pertave gioie e allegre'.

Jève ne gheune de chelli matene d'esctate,
u mare leccecheiève e a gelate
assaupre u géranie da nonne
ci' arefrescave.
E aghèlle, semble aghèlle, a mmezze u cambe di gerasòle
ce sctave na cérquela gavete gavete ca dave a mbressiaoune
ca da quellu peunde cuendrellave tutt'i peccenunna si
chi ceffetille gialle.

IL CAMPO DI GIRASOLI E LA QUERCIA - Era una delle solite mattine d' estate, / Il sole splendeva, gli uccelli cantavano / e lì, sempre lì, il maestoso campo di girasoli / risaltava tra tutti i campi circostanti, / giallo come il sole, / portava gioia e allegria. // Era una delle solite mattine d' estate, / Il mare brillava / e la brina sul geranio della nonna / donava freschezza. / E lì, sempre lì, nel campo di girasoli / c' era quella maestosa quercia che dava l'impressione / che dall'alto controllasse tutti i suoi piccoli / con i loro ciuffetti gialli.

GIADA SMARGIASSO

U virne (dialetto guglionese)

Asciagne lènde lènde
a nève ghianghe.
Ghianghe sonne i panchine
Ghianghe sonne i sctatuine
Pu ze pose scracche

Asciagne leggere leggere
E ze pose assaupre i tette
I chjucche sonne aremandeneute:
Quascte ghè pruprie a nève!

L'INVERNO - Scende lenta lenta / la neve bianca. / Bianche sono le panchine / Bianche sono le statuine / Poi si posa ormai stanca // Scende lieve lieve / E si posa sui tetti / I fiocchi sono sorretti: / Questa è decisamente la neve!

Classe II C - Prof.ssa Rosanna Vernucci

EMANUELE ANTONACCI

A meuseche (dialetto guglionese)

A meuseche a ma me pièce peccà
tutte i malanne me fa passà.
Se songhe trescte e scuenzelate
me passe tutte cose avascte che me facce na bella candate.
Se scinghe arrajè e nervause
avascte ca sone a battaré e trove repose.
Se me sende saul
me matte a senà a catarre e me cuenzole.
Ghe ne me pozze manghe immagginà
senze a meuseche come ze po' cambà.

LA MUSICA - La musica a me piace perché / tutti i malanni mi fa passare. / Se sono triste e sconcolato / mi passa tutto basta che mi faccio una bella cantata. / Se sto arrabbiato e nervoso / basta che suono la batteria e trovo riposo. / Se mi sento solo / mi metto a suonare la chitarra e mi consolo. / Io non posso neanche immaginare / senza la musica come si può campare.

GIACOMO DE SANTIS

I cose du passate (dialetto guglionese)

Ne me deciate ca tinghe u core dauce
ma le sapate ca u paiase me è chiù belle?
Ogni specuele caccose m'arecorde
a mende me le tinghe angaure tutte sctambate.
I cose du passate
me l'haje scuerdate
ma u paiase me
le tinghe dandre u core
i perzaune che ce sonne nate
e chelle che ze ne sonne jeute.
Se chieude l'ucchie
e me mette a penzà
arevade tutte i pertengene
e u lundane me vé vecene.

LE COSE DEL PASSATO - Non mi dite che ho il cuore dolce / ma lo sapete che il mio paese è il più bello? / Ogni angolo qualcosa mi ricorda / e nella mente ho ancora tutto impresso. / Le cose del passato le ho dimenticate / ma il mio paese / resta nel mio cuore / le persone che ci sono nate / e quelle che se ne sono andate. / Se chiudo gli occhi / e mi metto a pensare / rivedo tutti i portoncini / e il lontano mi viene vicino.

CARMINE IOVINE

Gujenesce (dialetto guglionese)

Gujenesce è u paiase du core me.
Sctà assaupre a na cuellene
chiane de gueleve e vegne.
A nu ciandre ze trove Casctellare
ando sctanne bar e cchise
te pozze dece ville a guardà
Quand è belle u paiase me!

GUGLIONESI - Guglionesi è il paese del mio cuore. / Sta su una collina / piena di ulivi e vigne. / Nel centro si trova Castellara / poi più in là ci sono bar e chiese / ti posso dire vieni a guardar / quant'è bello il mio paese!

1° premio ex aequo

REGIONE ABRUZZO

Istituto Comenio, docente coordinatore Marzia Michele – Pro Loco Tornimparte (AQ),
presidente Domenico Fusari
Scuola elementare “Angelo Gigante-Giuseppe Porto” - Tornimparte
Scuola media “Giulio Verne” - Tornimparte

Scuola Primaria “Gigante-Porto”

PIETRO DI PROSPERO - Classe V A

Ju postu segreto (dialetto tornimpartese)

Ji co' gli amici me tenemo nu postu segreto
entru nu pagliaru pinu de fieno.
sta 'ncima 'na piazza
e tutti quanti loco magnemo pizza.
È pjinu de fratte,
ci jochemo e paremo persone matte.
Stu postu segreto
è begliu pe daero.
Nci divertemo
e ne raffiatemo.
Stu postu è veramente tranquillu,
che certe ote ci canta pure ju rigliu.
Passemo le ore a rie e scherzà
senza pensà allo studià.
È nu postu begliu e incantatu
e scia beneittu chi j'ha creatu.

IL POSTO SEGRETO - Io ed i miei amici abbiamo un posto segreto / dentro un pagliaio pieno di fieno. / Si trova sopra ad una piazza / e tutti lì mangiamo la pizza. / È pieno di cespugli, / ci giochiamo e sembriamo matti. / Questo posto segreto / è bello per davvero. / Noi ci divertiamo / e ci stiamo bene. / Questo posto è veramente tranquillo, / e certe volte ci canta anche il grillo. / Passiamo le ore a ridere e scherzare / senza pensare allo studio. / È un posto bello e incantato / e sia benedetto chi l'ha creato.

CLASSE III

Recomenza la scola (dialetto tornimpartese)

Lo vidi arria 'na venta
e l'estate se n'è jita!
È recomenza la scola
Semo finitu de fa baldoria!
Mo resinti le 'nsegnanti:
“Mpegetese 'gnoranti che ve boccio tutti quanti
Tra storia, scienze, geografia
Semo scritta 'na poesia!
Speremo che non ce la fa mparà
Senno mamma non me fa esci a jocà!
Apparte che 'ddo va?
Sci 'ccisu che friddu che fa!
Ecco non se po' propriu stà!
Recaccemo la 'mbuttita
Che massera rescrocchia 'na jelata!
Olesse abbità sempre aju mare
Che a Tornamparte ci sta l'era glaciale!
Però se po' ji pe castagne
Appiccià nu focareju,
fa ddu sagne,
magnacci le nocchie attorrate
e facci quattro risate:
mostremogli tutti 'ssi enti
che pè esse felici
non ci vò gnienti

RICOMINCIA LA SCUOLA - Lo vedi arriva una ventata / E l'estate se ne è andata. / È ricominciata la scuola / abbiamo finito di fare baldoria! / Adesso senti le insegnanti: / “impegnatevi ignoranti / che vi boccio tutti quanti” / Tra storia, scienze, geografia / abbiamo scritto anche una poesia! / Speriamo che non ce la fanno imparare / altrimenti mamma non mi fa uscire a giocare! / D'altronde dove si va? / Mannaggia che freddo che fa! / Qui non si può proprio stare! / Tiriamo fuori l'imbottita / che stasera fa una gelata! / Vorrei abitare sempre al mare / perché a Tornimparte ci sta l'era glaciale! / Però si può andare per castagne / Accendere un fuoco / fare due lasagne / mangiare le nocchie zuccherate / e farci quattro risate: / mostriamoli tutti questi denti / che per essere felici / non ci vuole niente

DANIEL COLAIUDA - classe III A

Ju pensieru (dialetto tornimpartese)

Ju pensieru è come 'na famiglia
accoglie tutte l'emuziuni
belle e brutte che sò. non fa nienti
basta che te rrempinu ju core

Quanno pinsi... e recurdi... recurdi
quelo che le cose e le persone
te lascinu entru.

Quannu pinsi ti allontani dda tutti
circhi dde troa naru munnu
fattu de ricordi; de emozioni

Ju pensieru parte dagliu core
che piglia la forza pe fatte ji 'nnanzi.

Quannu me rizzo la mmatina
me piace de pensà
che questa jornata de emuziuni
da tene entru agliu core
che m'accompagna agliu munnu
che ogni tantu me piace de retroa

...Nu munnu de emuziuni

IL PENSIERO - Il pensiero è come una famiglia / accoglie tutte le emozioni / sia belle che brutte, non fa niente / basta che ti riempiono il cuore // Quando pensi... ricordi... ricordi / quello che le cose e le persone / ti lasciano dentro. // Quando pensi ti allontani da tutti / cerchi di trovare un altro mondo / fatto di ricordi; di emozioni // Il Pensiero parte dal cuore / dove prende la forza per farti andare avanti. // Quando mi alzo la mattina / mi piace di pensare / che questo giorno sia pieno di emozioni / da conservare nel cuore / che mi accompagna in un mondo / che ogni tanto mi piace ritrovare // ...Un mondo di emozioni

ROMEO ANTONELLI - Classe II B

J'invernu de na'ote (dialetto tornimpartese)

J'invernu 'na ote era propriu tostu,
se sciufolea a chiù non possu,
mo 'nvece basta na jelata
che esciu jiu scansanee a tutta annata.

Prima lo sale era na cosa rara...
E gliu jeju te lo tenii com'era.
Mo lo mittinu a volontà
ncima alla nee
pe non fa jelà.

Quanno mettea a nee
non ci steano Santi e Madonne,
pure gli pajaru e le case rencausea;
aju poru cristianu non remanea
che assettasse vicinu aju focu
e aspettà che cessea,
e le femmone, daje coju rosariu!
E po' a recordà ju tempu passatu.

Mo' ce stau ji termosifò
che scallinu ogni pontò
te po' fa' 'na pennechella aju divanu
e daje co la televisio a tuttu spiano.

Co quale soddisfaziò?
Forse, come ice nonno,
"se stea meju quanno era peggio".

L'INVERNO DI UNA VOLTA - L'inverno una volta era proprio duro. / si scivolava molto / ora invece basta una gelata / che escono molti spazzaneve. // Prima il sale era una cosa seria... / Infatti il gelo te lo tenevi come era. / Adesso lo mettono a volontà / sopra la neve / per evitare che geli. // Quando nevicava / non potevi fare niente, / infatti i pagliai e le case venivano ricoperti dalla neve; / ai poveri cristiani non rimaneva che sedersi vicino al fuoco / aspettare che finiva / e alle donne dire il rosario / e ricordare il tempo passato. // Ora invece ci sono i termosifoni / che scaldano ogni angolo / puoi dormire al caldo sopra al divano / e vedere la televisione a non finire. // Ma con quale soddisfazione? / Tutto per dire che forse come dice mio nonno: / "si stava meglio quando si stava peggio!"

RICCARDO TURSINI - Classe I B

Collettara (dialetto tornimpartese)

Collettara è ju paese me
e come se campa tu non lo po' sapè.
Quanno arria la mattina
Cantano ju jalle e la gajina.
Se te firmi a respirà
ju fiato te se po' jelà.
Chi alla scola e chi a lavorà,

ju paese se comenza a svotà.
Po' a pranzo ta tornà
e se resente lo vocià.
Se ju sole te rescalla
jemo all'ara a giocà a palla,
ma se stampa 'na jelata
entru casa sta 'ncazzata.
Temè temè co ju friddu
e co ju caju,
stu paese è sempre beju.
Collettara è bella com'è,
Senza negozi e senza cafè.

COLLETTARA - Collettara è il mio paese / e come si vive tu non lo puoi sapere. / Quando arriva la mattina / cantano il gallo e la gallina. / Se ti fermi a respirare / il fiato ti si può gelare. / Chi a scuola e chi a lavorare / il paese si comincia a svuotare. / Poi a pranzo devi tornare / e si risente parlare. / Se il sole ti riscalda / andiamo in piazza a giocare a palla, / ma se fa una gelata / dentro casa devi stare. / Guarda guarda con il freddo / e con il caldo, / questo paese è sempre bello. / Collettara è bella com'è, / senza negozi e senza bar.

CRISTIANO RAMPINI-DAVIDE RAMPINI-ENZO RAMPINI-ORHAN ISAKI-PAUL EMANUEL FRANCU-EUGENIO VANNINI - Classe II A

La fiera de Turnimbarte (dialetto tornimpartese)

Agliu paese nostru,
gli quinnici ottobre de ogni annata
se fa la fiera dell'Addolorata.
'Ngi stau tante bangarelle 'n mezzu agl'archi e alle ruelle.
Venninu giuchitti e cortegli,
venninu pure ji cambanegli.
'Ngi stau le bangarelle co la porchetta tantu bella
e ne compremo la pagnottella.
Smuelanu le vacchi la mmatina,
pecore e crapi,
e gli cavagli co' la capezza co' du sonagli.
Quanta gente gira la mmatina!
Se pioe o bruttu tempu fa
tutti quanti stau ancora a crompà.
'Ngi sta tuttu alle bangarelle:
vestiti, cazzarole e sonarelle.
Tanti dialetti sinti 'e parlà

pecquè da tutte le parti vingu a crompà.
Agl'annu prossimu ne revedemo
e cantemo sta canzò:
"viva la fiera, viva la tradizziò".

LA FIERA DI TORNIMPARTE - Al nostro paese, / il 15 ottobre di ogni anno / si tiene la fiera della Madonna Addolorata. / Ci sono tante bancarelle in mezzo agli archi e le stradine. / Vendono giochetti e coltelli, / vendono anche campanelli. / Ci sono le bancarelle con la porchetta tanto bella / e ci compriamo il panino. / La mattina mugghiscono le vacche / (belano) pecore e capre, / e (nitriscono) i cavalli con la cavezza adorna di due sonagli / Quanta gente gironzola la mattina! / Se piove o è brutto tempo / tutti sono ancora impegnati ad acquistare. / Alle bancarelle c'è di tutto: / vestiti, pentole e oggettini che suonano. / Senti parlare tanti dialetti / perché vengono a comprare da ogni parte. / L'anno prossimo ci rivediamo / e cantiamo questa canzone: / "viva la fiera, viva la tradizione".

MARTA BUTTARI-GIORGIA FIORENZI - Classe I B

Le stagiuni (dialetto tornimpartese)

È arrivatu l'autunnu se va pe castagne
e se magnanu le sagne.
Se rappiccia gliu camminu
e zi Catarinu se fa nu picchieru de inu.
Se recau le patate
e se nci fau belle magnate.
Se fa la vennegna
e se nfoca la legna.
Aspettenno l'immernu se spicca gliu cappottu
e se sta entru.
Aspettenno che fiocca
se mette la jocca noa pecchè
è arriatu Natale
e se va tutti nnanzi agl'ardare.

LE STAGIONI - È arrivato l'autunno e si va per castagne / e si mangiano le sagne. / Si riaccende il camino / e zio Caterino si fa un bicchiere di vino. / Si cavano le patate / e ci si fanno belle mangiate. / Si fa la vendemmia / e si infuoca la legna. / Aspettando l'inverno si staccano i cappotti / e si sta dentro. / Aspettando che nevica / si mette la gallina nuova perché / è arrivato Natale / e si va tutti davanti all'altare.

2° premio ex aequo

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

I. C. Roiano Greta - Trieste, Plesso Scuola Primaria "Umberto Saba"
Insegnante coordinatrice: Paola Forte

Scuola Primaria "Umberto Saba": Classe V D - Referente: Ins. Daniela Carbone

Raccolta di poesie in dialetto triestino "Trieste: la mia città"

MATILDE BALOS

Che bel mar

El mar xe la roba più bela de Trieste
con la bora tutte le vele se butta fora
anche i pessi vien su come bombe
per gionar con la schiuma delle onde
Solo Miramar col suo castel
resta fiero e sempre
più bel.

CHE BEL MARE - Il mare è la cosa più bella di Trieste / con la bora tutte le vele si gonfiano / anche i pesci vengono a galla come bombe // per giocare con la schiuma delle onde / Solo Miramare con il suo castello / rimane fiero e sempre / più bello.

SUSANNA SCHREIBER

Cocai e el mar

Mar fonte de vita
Pena sento el rumor
dele onde e dei cocai
me rilasso,
non voio nianche pensar
che bela vita
ga i usei, perché,
i pol andar
qua e là
galegiando su l' acqua.
Me piasì l'estate, perché,
posso sembrar
come lori
galegiando,

fazendo el morto
volando
e
tufandome.
Me piasessi tanto
esser come lori.

GABBIANI E IL MARE - Mare fonte di vita / Appena sento il rumore / delle onde e dei gabbiani / mi rilasso, / non voglio nemmeno pensare / che bella vita / hanno gli uccelli / possono andare / di qua e di là / galleggiando sull'acqua. / Mi piace l'estate, perché, / posso assomigliare / a loro / galleggiando / facendo il "morto" / volando / e / tuffandomi / mi piacerebbe tanto / essere come loro.

SIMONE BERNARDI

Son nato a Trieste

Mi son nato a Trieste
in una bela giornata de sol.
Fora cantava gli useletti
e gli gli alberi iera in fior.
Mia mamma iera sai contenta
e il mio papà pur.
Mi son nato a Trieste
in una bela giornata de sol
mentre il mar se infrangeva sui scoi
con tuto il suo splendor

SONO NATO A TRIESTE - Io sono nato a Trieste / in una bella giornata di sole. / Fuori cantavano gli uccellini / e gli alberi erano in fiore. / Mia mamma era molto contenta / e mio papà pure. / Io sono nato a Trieste / in una bella giornata di sole / mentre il mare si infrangeva sugli scogli / con tutto il suo splendore.

Scuola Primaria "Umberto Saba": Classe IV D - Insegnante Ferdinando Ralza

Raccolta di poesie in dialetto triestino "La scuola"

CATERINA MORPURGO-ELISA SANCIN-NOEL ORLANDO- JESSICA XINYI-ANITA MILOSEVIC-AUREL TIENTCHEU

Nella nostra scola

La scola xe un posto dove te se impari tante robe
e te pol conosser amici novi cantar, sonar e piantar fiori.
Nella nostra scola el tempo vola.

Studiemo ma anche sai se divertimo.
Xe un bel viaggio che
ricomincia ogni mattino.
Ma prima o dopo alla fine arriveremo
in quinta i nostri maestri saluderemo.

NELLA NOSTRA SCUOLA - La scuola è un posto dove impari tante cose / e puoi conoscere amici nuovi, cantare, suonare e piantare fiori. / Nella nostra scuola il tempo vola. / Studiamo ma anche ci divertiamo. / È un bel viaggio che / ricomincia ogni mattino. / Ma prima o dopo alla fine arriveremo / in quinta i nostri maestri saluteremo.

TOMMASO CURCI-FRANCESCO ALZETTA-LORENZO STEFANI-NICOLE BLAZEK

Espletar la campanela

Sveiarsi de mattina presto
per andar a scola a studiar.
Problemi dettati e comprensioni del testo,
espetar la campanela per andar a jugar.
In mensa e in giardin che confusion.
Ogni tanto un che se intopa
Che ribalton!

ASPETTANDO LA CAMPANELLA - Svegliarsi di mattina presto / Per andare a scuola a studiare. / Problemi dettati e comprensioni del testo, / aspettare la campanella per andare a giocare. / In mensa e in giardino che confusione. / Ogni tanto qualcuno cade / Che ribaltone!

MASSIMO SERONE-MICHELE AGNETTA-GAIA SFERZA-ALESSIA LOSS

La scola

Quando semo tornadi a scola,
gavemo deto "ola"
Ierimo molto felici,
de riveder i nostri amici.
Me mancava il mio bel giardin,
come el mio vecio cagnolin.

LA SCUOLA - Quando siamo tornati a scuola, / abbiamo detto "ola"! / Eravamo molto felici, / di rivedere i nostri amici. / Mi mancava il mio bel giardino, / come il mio vecchio cagnolino.

Scuola Primaria "Umberto Saba": Classe V C - Insegnante Liliana Marchi
Raccolta di poesie in dialetto triestino "La primavera"

JACOPO CANDOTTI

Sto delizioso rumor

Scolto le campane
co sto delizioso rumor
che me meti soto sora el cuor.
Xe rivada la stagion
tra canti dei useleti
che verzi
sta porta del destin.
Se poza sul prà
tra sufi de vento
e mari de zoia.
Xe rivada la primavera:
sto bel'estrugno
che sona ai campanei.

QUESTO DELIZIOSO RUMORE - Ascolto le campane / con questo delizioso rumore / che mi mette sottosopra il cuore. / È arrivata la stagione / tra canti degli uccellini / che aprono / questa porta del destino. / Si appoggia sul prato / tra soffi di vento e mari di gioia. / È arrivata la primavera: / questo bell'estraneo / che suona ai campanelli.

EDDY MELASI

Te ne porti mimose

La primavera xe rivada
con le sue mace de color.
La xe là, come un fior
che ilumina el fredo mantel.
Sgaia, la porta via el fresco ventisel.
Co la vien la ne porta mimose e margherite.
Coi sui odori
la ne fa gustar
ste bele zornade.

CI PORTI LE MIMOSE - La primavera è arrivata / con le sue macchie di colori. / È là, come un fiore / che illumina il freddo mantello. / Furba, porta via il fresco venticello. / Quando arriva ci porta mimose / e margherite. / Con i suoi profumi / ci fa gustare / queste belle giornate.

CHIARA ROGANTIN

Voio una fragola

Oramai l'alba xe impaziente,
oramai i fiori xe spruzi de color.
Le caminade pel bosco
le xe più verdi
e profumade.
Oramai no xe più inverno,
oramai xe primavera.
Oramai voio una fragola.

VOGLIO UNA FRAGOLA - Ormai l'alba è impaziente, / ormai i fiori sono spruzzi di colori. / Le passeggiate per il bosco / sono più verdi / e profumate. / Ormai non è più inverno, / ormai è primavera. / Ormai voglio una fragola.

Scuola Primaria "Umberto Saba": Classe V C - Insegnante Maria Mauri
Raccolta di "Poesie su Trieste" in vari dialetti

ANNA ZORI

La Bora (dialetto triestino)

La Bora xe come una signora
che se rabia facilmente
la sufia forte forte e la te porta via,
senza pietà!
Te perdi tutto,
capei, sciarpe, capoti.
Però la porta bel tempo,
e via lo porta le scovare dal mar;
noi triestini scemo abituai
e co la sufia
semo eletrizai!

LA BORA - La Bora è come una signora / che si arrabbia facilmente / soffià forte forte e ti porta via, / senza pietà! / Perdi tutto, / cappelli, sciarpe, cappotti. / Però porta bel tempo, / e via porta la sporczia dal mare; / noi triestini siamo abituati / e quando soffià / siamo elettrizzati!

TIA DUCIC

Piazza Unità (dialetto triestino)

Piazza Unità xe un logo de calma e bellezza
afacià sul mar
te regala felicità
La gente quando pasa de là
la guarda e la amira
la se ferma la fa un giro e la se innamora.
In quel posto te pol far festa per Nadal,
te pol scoltar musica,
corer la Bevisela e veder el tappeto gigante
e altre robe sai bele
perché questa xe Piazza Unità

PIAZZA UNITÀ - Piazza unità è un luogo di calma e bellezza / affacciato sul mare / ti regala felicità. / La gente quando passa di là / la guarda e la ammira / si ferma, fa un giro e si innamora. / In quel posto puoi fare festa per Natale. / puoi ascoltare musica, / correre la Bavisela e vedere il tappeto gigante / e altre cose molto belle / perché questa è Piazza Unità

LAURA VESELINOVICH

U trammi di Opissina (dialetto siciliano)

U trammi di Opissina
acchianna e scinni paitti ra Piazza Oberdan
U finissi a Opissina
Acchianna e scinni tutta ainata
Finissi a sera
quando scinni u viento e a nuotti.
Ribaitti a matina
cu e u sole o e u sufi ea bora,
o u vientu e l'acqua.
Un si flemma mai.

IL TRAM DI OPICINA - Il tram di Opicina / parte da Piazza Oberdan / arriva a Opicina / Riparte su e giù tutto il dì / Finisce la sera / quando cala il vento e la notte / Riparte la mattina / con il sole e la Bora, / il vento e la pioggia. / Non si ferma mai.

GAIA ACCARINO

U mare de Trieste (dialetto foggiano)

U mare de Trieste
Eje grusse assaje,
profonde e musse;
d'estate eje calme
e d'inverne eje onne onne,
cà Vorja che tire tire
e maje se ferma.

U mare de Trieste
tene tante sfumature
da l'azzurre chiare o scure,
chj vele che s'aprene
e partene,
ma n'ze sape a ndò vanne

IL MARE DI TRIESTE - Il mare di Trieste / è grande e immenso / profondo e movimentato / d'estate è calmo / e d'inverno onde, onde / con la Bora che soffia soffia / e più non si ferma. // Il mare di Trieste / ha tante sfumature / di azzurro scuro e chiaro, / con le vele che si aprono / e partono, / per arrivare chissà dove.

2° premio ex aequo

REGIONE MARCHE

Istituto "Fratelli Mercantini" di Fossombrone (PU), Plesso Scuola Primaria S. Ippolito
in collaborazione con la Pro Loco di S. Ippolito, dott.ssa Mara Ferri

SAMUELE ALEGI-GIORGIA MALTEMPI-LUCIA PALUMBO-FILIPPO PIERPAOLI-VIOLA SALPANTI-SALIOU THIAM-VIRGINIA VALENTINI-LETIZIA VICARIO

Classe II A - Insegnante Fadia Fugazza

Pic nic (dialetto marchigiano)

'St' éstèt, t'el giorn ardènt d' Feragòst
avém decis d' gî tutti a magnè tel bòsc!
Sa l' ròbb più bòn avém rimpit el cestin,
ém carichèt nov' sediulin e do tavlin.
Anca el chèn nér avém portèt via

perché èn v'eva armàna a chèsa sa zial
Dop n'ora bòna de curv' e d'viagg'
sal stomm'c a l'arvèrsa sém rivèti ti paragg'...
El bòsc era pin d'ogni sorta d'gènt...
Avém incontrèt anca ch'invidiòs' d'i parènt!
T'un angulin ombròs c'era 'n bel camin:
tutti alégri sém gitti a 'rcoja i bastuncin...
Sa carta e furminànt un bel fòc ém acès
per scaldè bén bén quel ch'avièm prés.
Nonna ha stés el mantil rosc' s' el tavlin
e ha miss fòra butilli, bichiér e panin.
A mezz'giorn tutt era pront per magnè
ma c'sém badurlèti un po' d'più per giochè.
Tutti schiatèti c'sem po' vicinèti al tavlin...
E cò trovèm?... 'n esèrcit famèt d' furmichin
ch'avév'n cmincèt a magnè i panin
Propri quei sal formagg' e 'l lunzin!
Per furtuna el chèn en ha fatt né do e né tre:
com un matt ha cmincèt a baiè e a zompè:
in quattr e quattr'ott le furmichin èn scapèt via,
salvand la tav'la e sopratùtt el panin mia!

PIC NIC - Quest'estate nel giorno ardente di Ferragosto / abbiamo deciso di andare tutti a mangiare nel bosco! / Con le cose più buone abbiamo riempito il cestino / abbiamo caricato nove seggiolini e due tavolini. / Anche il cane nero abbiamo portato via / perché non voleva rimanere a casa con zia! / Dopo un'ora buona di curve e di viaggio / con lo stomaco a rovescio siamo arrivati nei paraggi. / Il bosco era pieno di ogni sorta di gente... / Abbiamo incontrato anche quegli invidiosi dei parenti! / In un angolino ombroso c'era un bel camino: / tutti allegri siamo andati a raccogliere i bastoncini. / Con carta e fiammiferi un bel fuoco abbiamo acceso / per scaldare bene quello che avevamo preso. / Nonna ha steso la tovaglia rossa sul tavolino / e ha messo fuori bottiglie, bicchieri e panini. / A mezzogiorno tutto era pronto per mangiare / ma ci siamo trastullati un po' di più per giocare. / Tutti schiattati ci siamo poi avvicinati al tavolino... / E cosa troviamo?... un esercito affamato di formichine / che avevano cominciato a mangiare i panini / Proprio quelli con il formaggio e il lonzino! / Per fortuna il cane non ha fatto né due né tre: / come un matto ha cominciato ad abbaiare e a saltare: / in quattro e quattr'otto le formichine sono scappate via, / salvando la tavola e soprattutto il panino mio!

La benedizion (dialetto marchigiano)

D'ménica el prèt da su cima d'altèr
ha ditt ch'passa a b'nedi chès e polèr.
Mama e nonna en arnùt tutt susurèt
e in quattr e quattr'ott hann cmincèt
a puli dapertùtt sa granèta e scòpon;

hann doprèt 'na chilèta d'sapòn!
 M'hann ditt ch'ho da lochè tutt i mi giòc
 s'en i voj véda a gî a f'nî in tel fòc!
 Mama ha comprèt anca un gran zerbìn
 da metta su cima del balzulin.
 Nonna ha tirèt fòra dal casétt
 'na bella t'vaja antica sal merlétt!
 Tutt sembra prònt p'la sècra ocasiòn:
 ecca don Binu a dè la bendiziòn!
 El gatt, ch durmiva t'na sédia per davér
 al véda all'impruvìs ch'el prèt tutt nér
 s' svègghia, gnàvla e salta com un màtt,
 prend la rincorsa e sa un gran scàtt
 s' piatta diétra la gamba d'la vetrina:
 mali sotta c'era armàst 'na machinina
 che per colpa d'la su' spinta part d'gètt...
 Don Binu, ch pasèva en ch'el momènt
 c'mett un piéd sopra com per dispètt...
 Per pòc en casca long sel pavimènt!
 S'arprènd tel divano, in sel braciòl...
 Nonna sgaggia: "Signor, guardèt st' fiòll!"
 El Padr' Etern c'ha d' avé miss 'na mèn:
 lu s'arpia sa 'na risèta tutta dènt,
 po' cmincia a di qualca bòna oraziòn
 benedicènd sett'ov sopra el tavlin,
 propi quèi ch'hann fat ieri l'galin.
 Nonna c'métt bòcca e i dà un sugerimènt:
 "Ma st' monèll dèti 'na b'nedètta,
 ch' sa i còmpit m'fa dventè matta!"
 Ditt e fàtt: lu m'molla tutta la faccia
 Anca se prima avév fatt la doccia!

LA BENEDIZIONE - Domenica il prete da in cima all'altare / ha detto che passa a benedire case e pollai. / Mamma e nonna son tornate tutte sussurrate (eccitate) / e in quattro e quattr'otto hanno cominciato / a pulire dappertutto con scopa e scopone; / hanno adoperato una chilata di sapone! / Mi hanno detto che devo locare tutti i miei giochi / se non li voglio vedere finire sul fuoco! / Mamma ha comprato anche un gran zerbino / da mettere in cima al balzolino (terrazzino). / Nonna ha tirato fuori dal cassetto / una bella tovaglia antica con il merletto! / Tutto sembra pronto per la sacra occasione: / ecco don Binu a dare la benedizione! / Il gatto, che dormiva in una sedia per davvero, / al vedere all'improvviso quel prete tutto nero / si sveglia, miagola e salta come un matto. / prende la rincorsa e con un grande scatto / si nasconde dietro la gamba della vetrina: / lì sotto c'era rimasta una macchinina / che per colpa della sua spinta parte di getto... / Don Binu, che passava in quel momento / ci mette un piede sopra come per dispetto... / Per poco non cade lungo sul pavimento! / Si riprende sul divano, nel bracciolo... / Nonna strilla: "Signore, guardate questo figliolo!" / Il*

Padre Eterno ci deve aver messo una mano; / lui si riprende, con una risata tutta denti. / poi comincia a dire qualche buona orazione / benedicendo sette uova sopra il tavolino, / proprio quelle che hanno fatto ieri le galline. / Nonna ci mette bocca e gli dà un suggerimento: / "A questo bambino dategli una benedetta, / che con i compiti mi fa diventare matta!" / Detto e fatto: lui mi bagna tutta la faccia / anche se prima avevo fatto la doccia!

*Don Binu è un sacerdote di colore giunto da pochi mesi a Sant'Ippolito (PU)

3° premio ex aequo

REGIONE CAMPANIA

I.C. "J. F. Kennedy", Scuola Secondaria primo grado di Cusano Mutri (BN)
 Prof.ssa Bibiana Masella

MARICA PERFETTO - Classe I B

'I uatt nîr a Cusan Mutr (dialetto beneventano)

Tutt' a gent ten paura,
 chi dice che porta sfurtun,
 chi dice che porta fortun,
 a Cusano n'se capisc nient.
 Chi n'n pass cu a machina quand sta mezz a via,
 chi s' gira e s'ne va,
 chi ci prova a pigliargl' sott è tutt n'u'casin.
 Invesc chi i ten a casa i porta fortun.
 Mah, ognun a'pens cume vol.
 I' pens che port' fortun,
 n' teng uno,
 begl begl,
 ciott ciott,
 ma i vogl ben.

IL GATTO NERO A CUSANO MUTRI - Tanta gente ha paura / chi dice che porta sfortuna, / chi dice che porta fortuna. / a Cusano non si capisce niente. / Chi non passa con la macchina / quando lo incontra al centro della strada, / chi si gira e se ne va, / chi prova ad investirlo, è tutta una confusione. / Invece chi lo tiene in casa è fortunato. / Ma ognuno pensa come vuole. / Io penso che porta fortuna, / ne ho uno / bello bello, / grasso grasso, / ma gli voglio bene.

LUCA CANDIELLO - Classe I B

Cusan (dialetto beneventano)

Ò Cusano piccugl e begl,
Quann meravigl ca c' nascun n'di toj paesegl.
C' stann tant profum
e soprattut quann culur!

O dommenc tutt allegr,
p' benedi tutt o Mess!
Nu bicchier o vin
p' brindà al nostro Cusano dvin'.

CUSANO - Cusano piccolo e bello, / quante meraviglie che ci nascondi nel tuo paesello. / Ci stanno tanti profumi / e soprattutto quanti colori! / Le domeniche tutte allegre, / per benedire tutte le Messe. / Un bicchiere di vino / per brindare al nostro Cusano divino.

GREGORY MAZZARELLI - Classe I B

Cusan è nu piccugl paisegl (dialetto beneventano)

Cusan è nu piccugl paisegl
ogn matin ved quant è begl,
atturn è chin o muntagn
addo stann fung e castagn.
Dent o' paes c' stann quatt chies
nat' e tre stann for o' paes.
M'bond a gl' Urticegl
vid gl' aucegl,
mezz I lav sta i castell scarupat
e a piazza Rom vid a chies o Sant Nicol.
I jorn di Corpis Domn o' vie so tutt colorat
e cu i quadr o ciur nuj l' amm decorat.
I quinde o aust a Vocc a Selv s' fa a scampagnat
e ogn' ann s sper ch'è na bella iurnat.
A sttembr e uttoobr arriv a sagr di fung
è chin o gent vicin i stend.
Evviv Cusan!

CUSANO E' UN PICCOLO PAESELLO - Cusano è un piccolo paesello / ogni mattina vedo quanto è bello, / intorno è pieno di montagne / dove stanno funghi e castagne. / Dentro il paese ci sono quattro chiese / altre tre stanno fuori al paese. / A piazza Orticelli / vedi gli uccelli, / a piazza Lago ci sono le rovine del castello / e a piazza Roma vedi la chiese di San Nicola. / Il giorno del Corpus Domini vedi le vie tutte colo-

rate / e con i quadri di fiori noi le abbiamo decorate. / Il quindici agosto a Bocca della Selva si fa la scampagnata / e ogni anno si spera che sia una bella giornata. / A settembre e ottobre arriva la sagra dei funghi / Vicino agli stand è pieno di gente. / Evviva Cusano!

RAFFAELE VITELLI-VINCENZO DI BIASE - Classe I B

Viaggio a Cusano (dialetto beneventano)

Mezz' a via o Cusan po' cammina'
E o tagliatell cu i fung t po' mangia'.
Annanz i bar o Cusano po' iuga a cart
Ma fa attenzione a non t' appiccicart.
Pa piazz a basc po' sta qugli amic
E a unit a lor po' corr felice.
O muntagn o cusan po' ammira'
E funtan in ogn post po' trua'.
Fung e sparg po' cogl
E nsieme a loro fiur e ros po' aggiung'.

VIAGGIO A CUSANO - In mezzo alla strada di Cusano puoi camminare / e tagliatelle con i funghi puoi mangiare. / Davanti ai bar di Cusano puoi giocare a carte / ma fai attenzione a non litigare. / Scendendo dalla piazza puoi stare con gli amici / e insieme a loro puoi correre felice. / Le montagne di Cusano puoi ammirare / e fontane da ogni parte puoi trovare. / Funghi e asparagi puoi raccogliere / e insieme fiori e rose puoi aggiungere.

3° premio ex aequo

REGIONE MOLISE

I.I.S.S. "Leopoldo Pilla" (CB) - Prof.ssa Ersilia Zampella

FEDERICA DI IORIO-FEDERICA LA FRATTA - Classe II B ITE

L'alluche silenziose (dialetto molisano)

Quanne l'acqua còrre
abbasce 'u ponte
canta na doce canzone
Ma quanne ze porta
frusce e munnezza
tutto sta zitte

'u sciume chiagne
e allucca forte
Ma nisciun 'u sente.

L'URLO SILENZIOSO - Quando l'acqua scorre / sotto il ponte / si ode una dolce melodia / Ma quando trascina / rami e spazzatura / tutto tace / il fiume piange / e fortemente urla aiuto / Ma nessuno lo sente.

MARTINA DE GREGORIO-SAMUELE MADONNA FRANCESCO MASTRANGELO-MELANIA RANALLO - Classe II B ITE

A signora e Villa Flora (dialetto molisano)

So vist na signora
appuiata a la funtana
che z'affacciava
pe vere na rana.
A nu cert punt ha avut na mancanza
ed è caruta rind all'acqua d'panza.
La gente s'allarmò
e di fretta a la funtana s purtò.
Essa a ditt statv tranquill
però v cunvene me purtà a Puzzill.
Arrivat da u dottor
le ricette u malore: mancanza d'amore!
Chiss è u chiu grand malor,
ricett u dottor.
Senz l'amore nun z po' campa,
pe quiss viri che vu fa!

LA SIGNORA DI VILLA FLORA - Ho visto una signora / appoggiata alla fontana / che s'affacciava per vedere una rana. / A un certo punto ha avuto una mancanza / ed è caduta dentro l'acqua di pancia. / La gente si allarmò / e di fretta alla fontana andò. / La signora disse "Statevi tranquilli, / però vi conviene portarmi al Pozzilli". / Arrivati dal dottore le disse il malore: / mancanza d'amore! / Questo è il più grande dolore, / disse il dottore. / Senza l'amore non si può vivere, / per questo vedi che cosa vuoi fare!

ROBERTO CIOCCIA-POMPEO DE SANTIS ALESSANDRO RIZZI-FEDERICA RUSSO - Classe II B ITE

U paisà (dialetto molisano)

N'gopp l'mont d' Campuase
m agg affacciat pe ammira o panorama a abbasc.
Scennen dal munt e arrivat n'miez a la piazz,
e agg vist na ragazz
con la gonna che si aizav
e lei con l'uocchie m guardav;
all'improvviso nu uaglione si avvicinò
e nu cuppin m'bacc m'arrivò.
Tutt ndummat al terminal tornai
e n'gopp a primm pulman m'imbarcai.
Arrivato a Gildone
capi che ero stato nu provolone
e che la gent e città
s crer superiore a nu paesà.

IL PAESANO - Sopra i monti di Campobasso / mi sono affacciato per ammirare il panorama di sotto. / Scendendo dai monti e arrivato in piazza, / ho visto una ragazza / con la gonna che si alzava / e lei con gli occhi mi guardava; / all'improvviso un ragazzo si avvicinò / e uno schiaffo in faccia mi arrivò. / Tutto gonfio al terminal tornai / e sopra il primo pullman mi imbarcai. / Arrivato a Gildone / capii che ero stato uno sciocco / e che la gente di città / si crede superiore a noi paesani.

PROSA

1° premio ex aequo

REGIONE LAZIO

Istituto Comprensivo di Marcellina (RM) - Scuola Primaria, insegnante Ilda Raffaele

ALICE DI PIERRO - Classe III B

Come nasciru le castagne (dialetto marcellinese)

Com'è ogghj, tantu tempu fa le montagne eranu coperte de castagni e piante arde e ombrose.

Lu castagnu però era triste, perchè nun dea lu fruttu. Vedeà l'atri alberi che deano li frutti sea a ranni e micchitti, ed erano voluti bé, ma issu nun tenea gnente da dà.

Avea gghjesto tante vote alli spiriti delu boscu d'agghjutallu, ma ea avutu solu promesse. Un giorno pe' lu boscu un branco de cani insegua 'na famigghja de ricci.

La mamma de li ricci andò a gghjede agghjutu allu fau, ma issu respuse: "Nun te pozzo agghjutà, va a cercà a 'n atra parte!"

Allora li ricci gghjeseru agghjuto all'acero. Ma la risposta fu: "Gghjetevene via! Nun vogghju ricci

'mmezzo a li rami mei!"

Fughjtiru allora allu tiglio, ma nemmenu issu li volle agghjutà.

La mamma piagnea pe' li figghjti: "Li cani se li magnerrau!"

La pianta de lu castagnu la senti e gli dette reparu tra li rami sei. A quistu puntu li ricci se sarvaru, e rengrasiaru tantòte lu castagnu.

Quanno se ne accorseru li spiriti, pensarù de recumpensallu dannogghje quillu che volea: li frutti, tutti belli chiusi dentru lu ricciu verde.

E cusci nasciru le castagne.

COME NACQUERO LE CASTAGNE - Tanto tempo fa, come accade oggi, le montagne erano coperte di boschi pieni di alti e bellissimi castagni. Il castagno, però, era un albero molto triste, perché non aveva frutti da donare. Vedeà gli altri alberi amati e rispettati perché offrivano i loro frutti preziosi a grandi e bambini, ma lui non aveva nulla da dare.

Avea chiesto tante volte ai folletti del bosco di aiutarlo, ma aveva ricevuto solo promesse.

Un giorno, nel bosco si sentirono forti latrati: un branco di cani inseguiva una famigliola di ricci.

La mamma riccio, disperata, chiese aiuto al faggio, ma esso rispose: "Non posso aiutarti, vai a cercare altrove!"

Allora i ricci chiesero aiuto all'acero, ma la risposta fu: "Andate via! Non voglio ricci tra i miei rami!"

Corsero allora dal tiglio, ma neanche lui volle aiutarli.

"Come faremo? I cani uccideranno i miei piccoli" pianse la mamma riccio. Ma proprio mentre i cani stavano per raggiungerli, il castagno gridò: "Presto! Nascondetevi tra i miei rami!"

I ricci erano salvi e ringraziarono mille volte il castagno per il suo atto di bontà.

Quando i folletti seppero della generosità dimostrata dal castagno, decisero di ricompensarlo donandogli quello che tanto desiderava: tanti frutti racchiusi in piccoli ricci verdi.

Così nacquero le castagne.

EDOARDO FERSULA - Classe III C

Lu fau bellu (dialetto marcellinese)

Tantu tempu fa, chi appiane a Campetèllu, doppu lu Malepassu, doppu Valle Cavallera, alla fine della viarella, a dritta se trovea 'n fau bellu e ranne.

Lu truncu largu e forte, le rama faceano la gghjoma ranne e ombrosa: era lu reparu pe' li cillitti e li cristiani.

Stea all'inizio delu pratu, come se fusse lu guardianu; sembra di' a tutti quilli che appianeano:

" Be' arrivatu! Repusate sottu a quest'ombra e guarda quant'è bellu quistu postu!"

Tutti lo chjameano "lu fau bellu": era amicu de li pastori e de li viandanti, e gnisciunu se potea mmagginà quillu postu senza issu.

Un giorno a montagna a fattu 'n tempurale e lu furmine l'ha abbruciatu; lu truncu, doppu avè patito tante 'ntemperie, s'è spaccatu, e pure le rama, che nun ha gghjettatu ghiò mancu lu ventu, se sò spezzati e so cascati pe' terra.

Questa terribile notizia subito arrivò a li marcillinari: "Lu furmine ha abbruciatu lu fau bellu!" Gnisciunu ce credea, tutti se so' dispiaciuti; saputu questu, tanti marcillinari so' gghjti a vedè coll'occhi sea se era vero, tutti lu voleano salutà.

Campetellu non tenea più lu guardianu.

Mentre so' passati l'anni, li cillitti e l'atre specie d'animali nun l'hannu abbandunatu: con tutto ciò, ancora dà consolasiò e reparu alle creature della montagna.

Chi ogghj gghj passa vicinu e guarda bbé, po' vedè che nove piante stau a renasce da lu vecchju truncu, e nove fogghe nascerrau a primavera.

La natura e la vita so' più forti. Tante piante nascerrau più belle de prima, se li cristiani se lu sau mantené.

IL FAGGIO BELLO - Tanto tempo fa, chi saliva a Campitello, dopo il Malepasso, dopo Valle Cavallera, alla fine del sentiero trovava, proprio alla sua destra, un grande

e bellissimo faggio.

Il suo tronco era largo e forte, i suoi rami formavano una chioma ampia e fitta di foglie, riparo per gli uccelli e per tutti quelli che si fermavano sotto di lui.

Stava, all'inizio del grande pianoro, come un guardiano; sembrava che dicesse a tutti quelli che salivano fino a lì: "Ben arrivato! Riposati sotto la mia ombra e guarda con gioia e rispetto la bellezza di questo luogo!"

Tutti lo chiamavano "il faggio bello": era amico dei pastori e di tutti quelli che salivano in montagna e nessuno poteva immaginare quel posto senza di lui.

Un giorno ci fu in montagna un terribile temporale e un fulmine colpì proprio il faggio bello: il suo tronco, che aveva sopportato il freddo di tanti inverni e il calore di tante estati, si spaccò; i suoi rami, che avevano resistito ai venti più forti, si spezzarono e si abbassarono fino a terra.

La notizia arrivò subito in paese: "Un fulmine ha abbattuto il faggio bello!"

Tutti erano addolorati e increduli, tanti salirono per vederlo con i loro occhi e dargli un saluto. Campitello aveva perso il suo guardiano.

Gli anni sono passati, ma gli uccelli e gli animali non hanno abbandonato il faggio bello: anche così, come un gigante caduto, ha continuato ad offrire riparo alle creature della montagna. E chi oggi gli passa vicino e si ferma a guardarlo con attenzione, può vedere che nuove piantine di faggio rinascono qua e là ai piedi del vecchio tronco, nuove foglie si aprono a primavera.

La natura, la vita, sono più forti. Il faggio bello protegge i suoi figli e, se anche noi sapremo proteggerli, nuovi alberi nasceranno.

1° premio ex aequo

REGIONE LOMBARDIA

I.C. "Enrico Fermi" di Montodine (CR), Scuola Primaria di Casaleto Ceredano
Insegnante Gabriella Adenti

TUTTE LE CLASSI DELLA SCUOLA PRIMARIA

Testi teatrali con video e voci dei bambini che recitano in dialetto cremasco

Le done al fos / *Le donne al fosso*

Presentazione

In un tempo senza televisione, giornali e internet le novità del paese suscitavano molto interesse e animavano le discussioni soprattutto nel momento in cui le donne si ritrovavano al fosso. Il tema principale è quindi quello della chiacchiera e del petegolezzo, che pur con modalità diverse, caratterizza anche i nostri tempi.

PRIMA SCENA (SOTTO IL PORTICO) ANGIULINA E LURÈNS

L: *Se sét adrè a fà?* (Cosa stai facendo?)

A: *Pioerà? Ma sèmbra nigol? Sa disèt? Sò mia se fa la bügàda o no...* (Pioverà? Mi sembra nuvoloso? Cosa dici? Non so se lavare i panni o no...)

L: *No al g'à mia òia da pióf! Apò iér sera sùmelegàa ma pò al g'à fàc niènt* (No non ha intenzione di piovere... anche ieri sera si vedevano i lampi ma poi non è piovuto).

A: *Ma so mia se fa...al problema l'è per fai sùgà se pióf...* (Non so cosa fare... il problema è stenderli se piove...)

L: *Ta stenderét an granér* (Li porterai in granaio)

A: *Sè al sòi cói ninsói l'è pesante g'ò da fa sés scàle* (Sì il mastello con le lenzuola è pesante devo fare sei scale...)

L: *Ta i pòrte sò me* (Te li porto su io)

A: *Sé sé se spète te i sùga prima nèl sòi... Sa alùra va an casina a to i fasi per ampisà la furnèla, me antànt prepare la sèner* (Sì si se aspetto te asciugano prima nel mastello... Allora vai sul fienile a prendere la legna per accendere il fornello io intanto preparo la cenere)

A: *Là andu l'è* (Là dov'è)

L: *Ce?* (Chi?)

A: *Ginèta l'è pùs a la tènda la ma cùra... se làe la ve da cùrsa al fòs* (Ginèta è dietro alla tenda che mi cura... se lavo viene di corsa al fosso)

L: *Ma parief mia ansè amizùne!* (Non mi sembravate così amicone!)

A: *Tàs la ve a pòsta per tacà lite... la pènsa che me g'à ròbe le galine* (taci viene apposta per litigare pensa che le rubi le galline)

L: *Le galinee?* (Le galline?)

A: *Le la sègna le sò galine sòl secùnd dít da sinistra me sòl secùnd da destra... dopo le la va an cunfisiù e la capés pò se i'e le mée o le sòe* (Lei segna le sue galline sul secondo dito di sinistra io sul secondo di destra poi lei va in confusione e non capisce più quali sono le mie e le sue)

L: *Sé Ginèta urmài la sa pèrt... so gnà se l'è nàcia a scòla... l'è tant se l'è buna a scrif al so nom, figùres se la g'à amparèt la destra e la sinistra* (Sì Ginèta ormai si perde, non so nemmeno se è andata a scuola è già tanto che abbia imparato a scrivere il suo nome, figuriamoci se ha imparato a distinguere la destra dalla sinistra)

SECONDA SCENA (SOTTO IL PORTICO) ANGIULINA E TILDE

T: *Angiulina... Angiulina ta fèt la bügàda?* (Angiulina lavi i panni?)

A: *Sé sé sperèm che piòe mia! Te Tilde ta ègnet al fòs?* (Sì sì speriamo non piova! Tu Tilde vieni al fosso?)

T: *Sé sé ègne püsé tarde, prima pàse dèntre da me cügneràda* (Sì sì vengo più tardi prima passo da mia cognata)

A: *Cumè mai? L'è malàda?* (Come mai è ammalata?)

T: *No no altri problemi*

A: *Cùsa gh'è sùcès?* (Cos'è successo?)

T: *Tàs!... Iér sera me neòda Vincensina l'è gnida a ca a caragnà disperàda perché al so murùs l'à lasàda* (Taci!... Ieri sera mia nipote Vincenzina è tornata a casa piangendo disperata perché il suo fidanzato l'ha lasciata)

A: *Ta diserèt mia dal bù... ma la gh'ia mia da spusàs an setèmber?* (Non dirai davvero? Ma non doveva sposarsi in settembre?)

T: *Sé sé la ca l'era prunta e me cügneràda la gh'ia béa preparèt tóta la dòta...*

(Si si la casa era pronta e mia cognata aveva già preparato tutta la dote)
 A: *Se gh'è sucès?* (Cos'è successo?)
 T: *L'ha lasàda lü... perché non era più innamorato... l'amore è passato. Hai un'altra? La g'à déc le... No no non sono più innamorato di te... anvece al g'à perdit al co per an ótra fiulèta.* (L'ha lasciata lui perché non era più innamorato... l'amore è passato. Hai un'altra? ha detto lei. No no non sono più innamorato di te... Invece ha perso la testa per un'altra ragazza)
 A: *Ròbe da mac! Sa sa ci l'è la fiulèta?* (Cose da matti! Si sa chi è la ragazza?)
 T: *Certo, l'è la fiòla da Menta, Vitorina, chèla che va a laurà a Milà. Da quant la va a Milà la sa estés tóta moderna cumè le citadine e so mama la ciàma La Vitorina, cumè i fa chei da Milà... e lü al g'à perdit la cràpa.* (Certo è la figlia di Menta, Vittorina, quella che va a lavorare a Milano. Da quando va a lavorare a Milano si veste tutta moderna come le cittadine e sua mamma la chiama La Vittorina, come fanno quelli di Milano... e lui ha perso la testa)
 A: *Cisà tò cügnàda e tò fradèl cumè i'è restàc mal* (Chissà tua cognata e tuo fratello come ci sono rimasti male)
 T: *Parla mia... adès vo... sa racumande cuntéghela a nüsü l'è na ròba frèscia frèscia al so sul me... se me cügnàda la ve a saìl che te l'ó cüntàda la ma màsa* (Non parlarmene... adesso vado... mi raccomando non raccontarlo a nessuno è una cosa fresca la so solo io e se mia cognata viene a sapere che te l'ho detto mi uccide).
 A: *Sta tranquìla!*
 Tilde se ne va
 A: *Se gh'è sucès... Lurèns set se gh'è sucès?* (Cos'è successo!!! Lorenzo sai cos'è successo?)
 Corre in casa a raccontarlo al marito
 L: *Sé sé... adès va mia a cüntàl sò a tôte le dónè!!!* (Adesso non andare a raccontarlo a tutte le donne)
 A: *Ma me con ce parle??* (Ma io con chi parlo?)
 L: *Te ta parlet apò coi sàs!* (Tu parli anche con i sassi!)

TERZA SCENA (SOTTO IL PORTICO) ANGIULINA E RUSINA

R: *Angiulinaaaa...*
 A: *Ci gh'è amò?* (Chi c'è ancora?) *a ta sét te Rusina...* (sei tu Rosina...)
 R: *Ta ègnet a resentà al fos?* (Vieni a risciacquare al fosso?)
 A: *G'ó gnamò finit so an ritarde ègne dopo* (Non ho ancora finito, sono in ritardo vengo dopo)
 R: *Vo a èt se ve Tilde alüra* (Vado a vedere se viene Tilde allora)
 A: *No la ve apò lé püsè tarde, la gh'è mia a ca, l'è nacia a vèt so cügnàda* (No viene anche lei più tardi, non c'è a casa, è andata da sua cognata)
 R: *Cumè mai? La sta mia bé?* (Come mai? Non sta bene?)
 A: *No no la sta bé l'è an po zó da morale* (No sta bene è un po' giù di morale)
 R: *Cumè mai? L'ó ésta l'otre dé l'éra ansé cunténta perché sa spusàa so fióla* (Come mai? L'ho vista l'altro giorno, era così contenta perché si sposava sua figlia)
 A: *Èèèè....*

R: *Perché la sa spuza pò?* (Perché non si sposa più?)
 A: *Pòde mia parlà* (Non posso parlare)
 R: *Ansè ma preocupet, cusa gh'è sucès? I g'à tacàt lite?* (Così mi preoccupi. Cos'è successo? Hanno litigato?)
 A: *No la lasàda lü perché non la ama più* (No l'ha lasciata lui perché non la ama più)
 R: *Da ira?* (Davvero?)
 A: *Si è innamorato di un'altra... da la fiòla da Menta.* (Si è innamorato di un'altra... della figlia di Menta)
 R: *La Vittorina? Cumè la ciàma so mama, da quant la va a fa i mistér a Milà la siòta antàla* (La Vittorina? Come la chiama sua mamma, da quando è andata a fare i mestieri a Milano continua a vantarla)
 A: *La garà fàc gli occhi dolci, pò le l'è na bèla bagàia... la fióla da Tilde, mia per parlà mal, l'è buna ma l'è mia tant bèla* (Gli avrà fatto gli occhi dolci, poi lei è una bella ragazza, la figlia di Tilde, non per parlare male, è buona, ma non è tanto bella)
 R: *Sé lü anvéce l'è pròpe an bèl fiòl e pò l'è sciür* (Si invece lui è un bel ragazzo e poi è ricco)
 A: *Sé i so da lü i gh'ia bèa preparàt na bèla ca e la cügnàda da Tilde la gh'ia bèa preparàt tóta la dota* (I suoi di lui avevano preparato una bella casa e Tilde aveva già preparato tutta la dote)
 R: *Adès la sa tróa an ca la dota e l'ünica fióla fèmina che la g'à bèa 25 agn* (Adesso si trova in casa la dote e l'unica figlia femmina che ha già 25 anni)
 A: *La ga resterà zitèla...che dispiasé... Vo che l'è tarde, sa racumande i'è ròbe delicàde* (Le resterà zitella, che dispiacere... Vado che è tardi... mi raccomando sono cose delicate)
 R: *Sé sé ga mancherès* (Si sì, ci mancherebbe)

QUARTA SCENA (AL FOSSO) RUSINA, MENTA, NINA E SERAFINA.

R: *Menta ta gh'èt bèa finit?* (Menta hai già finito?)
 M: *Sé adès làe pò con la sèner ma con la lisia, sa fa püsè prèst i ve söbet nèc... Sènt che profumo!* (Si adesso non lavo più con la cenere ma con la liscia, si fa più presto, vengono subito puliti... Senti che profumo!)
 R: *Sé sé*
 M: *La Vittorina, me fióla, quànt l'è nàcia a Milà la so padrùna la g'à dumandàt "Con cosa lava i panni tua mamma?" "Con la cenere." La g'a rispundit, in italiano perché lur i è signori e le la g'à da parlà töt an italiano adès. La g'à da iga apò una bella presenza, deve vestirsi bene, g'ó rifac töt al guardaroba. "Falle provare questo sapone" la g'à déc. Da chèla òlta tôte le stamane la ma porta a ca la lisia. Lur i è püsè ananc... (La Vittorina, mia figlia, quando è andata a lavorare a Milano la sua padrona le ha chiesto "Con cosa lava i panni tua mamma?" "Con la cenere." Lei ha risposto in italiano perché deve parlare sempre in italiano. Deve inoltre avere una bella presenza. Le ho rifatto tutto il guardaroba. "Falle provare questo sapone" le ha detto. Da quella volta tutte le settimane mi porta a casa la liscia. Loro sono più avanti).*
 R: *Èèè an città* (Eh in città)

M. *Adès vo a fa i mistér... Va salùde dône* (Adesso vado a fare i mestieri... Vi saluto donne)

R: *Quante arie che la sa dà...* (Quante arie che si dà...)

N: *Sé... con ste lisia la ma bèa stüfât, ogni dóna che rüa la g'à cünta tóta la storia* (Si con questa liscia mi ha già stufato, ogni donna che arriva le racconta tutta la storia)

S: *Sé l' èm bèa sentida cinch vólte* (Si l'abbiamo già sentita 5 volte)

N: *Pò l'è gna bùna a làa: i so pàgn i è tòc da stès culur... la laa ansèma bianch e scür* (Poi non è capace a lavare: i suoi panni sono tutti dello stesso colore, lava insieme i bianchi e gli scuri)

S: *Mei la nostra sèner... E pò La Vittorina la g'à mia tant da antàs: la va a fa i mistér la fa mia cisà cusè* (Meglio la nostra cenere... E poi La Vittorina non deve tanto vantarsi: va a fare i mestieri non va a fare chissà cosa).

R: *La Vittorina... la Vittorina l'è sul bùna a cumbinà guài* (La Vittorina... la Vittorina è solo capace a combinare guai)

S: *Che guài?* (Che guai?)

R: *Niènt niènt sa fa per di... I è ròbe delicade* (Niente niente si fa per dire... sono cose delicate)

N S: *Cünta sò cünta sò!* (Racconta racconta!)

Le donne si avvicinano e racconta sotto voce... All'arrivo di Angiulina:

R: *Cito cito... ma sa racumande l'è na nutisia frèscà, la sa gnamò nüsü* (Zitte zitte mi raccomando la notizia è fresca non la sa ancora nessuno).

QUINTA SCENA (AL FOSSO) ANGIULINA E GINÈTA + SERAFINA, ROSINA E NINA.

A: *Bagài bagài che cürse stamatina* (Che corse questa mattina)

R: *Sét an ritarde?... Àrda che rüa la tóa amisa!* (Sei in ritardo? Guarda che arriva la tua amica)

N: *Adès ghégnom!!!* (Adesso ridiamo!!!)

A: *Gh'è mia tant da ghignà... L'è mia pusibel! Adès la cumència con la storia dèle galine* (Non c'è tanto da ridere. Non è possibile! Adesso comincia con la storia delle galline)

R: *Stà calma! Stà calma!* (Stai calma! Stai calma!)

G: *Ûi te... gh'èt mia est la me galina? Ma manca na galina da iér sera* (Non hai visto la mia gallina? Mi manca una gallina da ieri sera)

A: *Cumencela mia vòtre e le òstre galine!...* (Non cominciatela voi e le vostre galline!)

G: *Ràbies mia... ma iér sera g'ó est che purtâet dèntre na galina 'ndal pulér che ma paria la méa e me stamatina g'à niè sul vòt* (Non arrabbiarti... ma ieri sera ho visto che portavi nel tuo pollaio una gallina che sembrava la mia e questa mattina ne avevo solo otto)

A: *Le galine le sa sumèa tôte* (Le galline si assomigliano tutte)

G: *Cusèèè???* (Cosaaaa???)

A: *Le galine le sa sumèa tôte*

G: *Sé ma paria che càla galina lè l'era segnàda söl secùnt dit da sinistra, cumè le mee* (Mi sembrava che quella gallina era segnata sul secondo dito di sini-

stra come le mie – mentre segna la mano destra)

A: *Càla lè l'è la destra* (Quella è la destra)

G: *Cusèèè???* (Cosaaaa???)

A: *Càla lé l'è la destra* (Quella è la destra)

G: *L'è istès dipènd da cumè sét giràda* (È uguale dipende da come sei girata)

A: *Dise mia stupidàde e pò cumè fífa vèt dala ostra finèstra al dit dèla galina?* (Non dite stupidaggini e poi come fate a vedere dalla finestra il dito della gallina?)

G: *Me, só am pò sùrda ma ga ède bé: anfilse amò la gógia* (Io sono un po' sorda ma ci vedo bene: infilo ancora l'ago!)

A: *Apò l'ótra òlta vie rubàt la galina pó l'è gnida a la dé coi piusi. Me a la matina sènte se le ga l'of le tègne nel pulér ótre le lasif na e le va a cuà dapertòt* (Anche l'altra volta ti avevo rubato la gallina e poi è tornata con i pulcini. Io al mattino sento se devono fare le uova le tengo nel pollaio... tu le lasci andare e vanno a covare ovunque)

G: *Le galine le ga da ès libere* (Le galline devono essere libere)

A: *Sé le òstre galine le ma vé a sgarià l'ört e mangiam al melgòt* (Si le vostre galline vengono a rovinarmi l'orto e a mangiarmi il granoturco)

G: *Ûsa mia cumè an strasé ga sènte eh... Comunque i è galine e le fa le galine...* (Non urlare come uno straccivendolo ci sento... Comunque sono galline e fanno le galline)

A: *...Pò perché sa la ciapif sèmpre con me? Magari i'è stàce lur a rubàla* (Poi perché te la prendi sempre con me? Magari sono state loro a rubartela) – Rivolgendosi con il bastone alzato alle due donne che piegano le lenzuola e ridono

G: *Sif stàce ótre???* *Tirè fóra la me galina!!!* (Siete state voi??? Tirate fuori la mia gallina!!!)

S N: *No no*

R: *Se gh'èt fac? Adès ià masa!!!* (Cosa hai fatto adesso le ammazza!!!)

A: *Che le pròe an po'... Che le pròe an po'...* (Che provino un po'! Che provino un po'!)

R: *Ginèta stíf tranquila... Vedarif che sta séra la truíf* (Ginèta state tranquilla vedrete che questa sera la trovate!)

SESTA SCENA (AL FOSSO) MARIA, TILDE E LE DONNE

Arriva Tilde con la cognata Maria.

S: *Maria cumé stét? La ta sucèsa gròsa è???* (Maria come stai? Ti è successa grossa?)

M: *Per cusè?* (Per cosa?)

S: *Per to fióla Vincensina puarina* (Per tua figlia Vincenzina poverina)

R: *Tàs tàs* (Taci taci) – Sotto voce

M: *Set bèa nàcia a cuntàl sò a tôte le dône? Sét pròpe mia bùna a tàs!* (Sei già andata a raccontarlo a tutte le donne? Non sei proprio capace a stare zitta) – Rivolta a Tilde

T: *La ma scapàda fóra sul con Angiulina credie che pudie fidàs* (Mi è scappata solo con Angiolina pensavo di potermi fidare)

A: *L'è Rusina che me l'à tiràt fòra da bóca... l'è lé che l'è mia bùna a tàs* (È Rusina che me l'ha tirato fuori da bocca è lei che non è capace a star zitta)

R: *Te mét déc che l'era na róba delicàda, me l'ó cüntada con delicatèsa... ta mét mia déc che l'era an segreto, sèl sie al cuntàe mia. L'è Serafina che la g'à mia tatto* (Tu mi hai detto che era una cosa delicata, io l'ho raccontata con delicatezza. Non mi hai detto che era un segreto, viceversa non lo raccontavo. È Serafina che non ha tatto)

S: *Me pensàe da fa na bèla ròba, da tiràla sò da morale...* (Io pensavo di fare una bella cosa di tirarla su di morale)

Maria piange

N: *Dai dai tachè mia lite, antànt sa egnia a saìl, te caràgna mia ta édrét che al tūrna andré* (Dai dai non litigate intanto si veniva a saperlo, te non piangere vedrai che torna)

M: *No no me fióla la ól pö, sa pól fàga an afrunt ansé qualche mìs prima da spusàs?* (No no mia figlia non lo vuole più, si può farle un affronto così prima di sposarsi?)

S: *Na troerà an ótre l'è na bèla fìulèta e pò l' è giòina* (Ne troverà un altro, è una bella ragazza e poi è giovane)

M: *Mia tant giòina la g'à bèa 25 agn* (Non tanto giovane ha già 25 anni)

E: *Però!...*

T: *Serafinaaaa!!!*

E: *L'è giòina vurie di* (È giovane volevo dire)

N: *Dai dai na troerà an ótre püsé bèl e püsé sciür* (Ne troverà un altro più bello e più ricco)

T: *Dóne dóne cuméncia a pióf* (Donne donne comincia a piovere)

A: *Me al sie che gh'ie mia da dàga atrà al me òm* (Io lo sapevo che non dovevo ascoltare mio marito)

T: *Dài ta cumpàgne a cà* (Dai ti accompagno a casa)

M: *A casa mea ta ga ègnét pö ... l'è prope ira: parenti serpenti!* (A casa mia non vieni più... è proprio vero parenti serpenti) – Se ne va

T: *Éco mét fàc taca lite con me cūgnàda e con me fradèl, ta cūnte pö nigóta* (Ecco mi hai fatto litigare con mia cognata e mio fratello, non ti racconto più nulla) – Rivolta ad Angiulina poi se ne va

R: *Àrdum mia ansé, g'ó fàc chèl che gh'èt fàc apò te* (non guardarmi così ho fatto quello che hai fatto anche tu) – Rivolta ad Angiulina poi se ne va

G: *Me g'ó mia capit grènt...c omunque stasera cūnta le galine arda che g'à nèt òna püsé* (Io non ho capito niente... comunque questa sere conta le galline guarda che ne hai una in più)

A: *Basta con ste galine!!! Se no ve le màse dalbù e le fo aròst!* (Basta con queste galline!!! Viceversa te le uccido davvero e le faccio arrosto) – Se ne va

G: *Le me galine??? Próiga!!! Tôca mia le me galine né!!!* (Provaci!!! Non toccare le mie galline!!!) – Esce rincorrendo Angiulina con il bastone alzato.

TUTTE LE CLASSI DELLA SCUOLA PRIMARIA

Notre che nudoom an da l'incastrù / Noi che nuotavamo nell'incastrù

Presentazione

Ora vi presentiamo una chiacchierata fra nonni e nipoti. Un confronto fra due realtà completamente diverse. I nonni raccontano con molta nostalgia e i bambini ascoltano con grande curiosità.

La presenza della mamma diventa un ostacolo per avvicinare questi due mondi così lontani...

Alla fine "al casul, la surba, la busa dal rut," rimangono ancora per i bambini parole senza significato.

SCENA:

Bambini: Ciao nonno, ciao nonno.....

Nonno: Come è andata a scuola?

Federico: Io ho preso una nota...

Tosca: Io ho preso dieci

Filippo: Io sono stufo di andare a scuola... per fortuna che è finita...

Mamma: Federico vieni subito a fare la doccia... E non farti chiamare un'altra volta!! E dopo Federico, velocemente Filippo e anche tu Tosca e senza brontolare!!!

Federico: Sì si adesso arrivo... *Ma nóno dighel te a me mama me so stöf töc i de töc i de la docia.* (Ma nonno diglielo tu a mia mamma, io sono stufo, tutti i giorni, tutti i giorni la doccia!!)

Nonno: Federico parla in italiano perché se ti sente tua mamma!!! *Dopo la culpa l'è mea...* (dopo la colpa è mia) "i bambini devono parlare solo in italiano" *perché se no sèt mia cusa sùcèt...* *Però la docia bisògna fala...* (perché se no, non sai cosa succede!!! Però la doccia bisogna farla!)

Federico: *Ma te quant ta siet picèn ta la fàet töc i de?* (Ma tu, quando eri piccolo, la facevi tutti i giorni la doccia?)

Nonno: *Sé sé* con la vasca idromassaggio.

Tosca: Davvero?

Nonno: *Ma va là gh'iom gna la àsca, gna la docia...* Non avevamo neanche il bagno!!!! (Ma va là, non avevamo né la vasca né la doccia... non avevamo neanche il bagno)

Filippo: Che bello nonno!!! Allora niente doccia, niente bagno e così tua mamma non poteva dirti: dai vai in bagno... Fai la doccia, lavati bene i denti... tutte le sere ma che stufata!!!

Nonno: No, no, ci si lavava, *ma mia andala àsca an dal sòi... me mama la fàa sculdà l'acqua an da la calderina sò la stüa e dopo con l'acqua còlda an dal sòi sa laaom...* (No, no, ci si lavava ma non nella vasca, nel mastello... mia mamma faceva scaldare l'acqua nella caldaietta sulla stufa e dopo con l'acqua calda ci si lavava...)

Giuan: *E se siom apò tri o quatre fradèi fòra ü dént an ótre...* *ogni tant sa ga metia an po d'acqua còlda...* *perché chéla an dal sòi la sa sfregia...* (E se era-

vamo anche tre o quattro fratelli, fuori uno dentro l'altro, ogni tanto si aggiungeva un po' di acqua calda perché quella nel mastello si raffreddava)

Filippo: *E ense tôte le sere???* (E così tutte le sere?)

Nonno: *Eeeee tôte le sere... na òlta ala stamàna se nàa bé...* (Eh... tutte le sere! Una volta alla settimana se andava bene)

Tosca: *Che bèl.. che bèl...* (Che bello, che bello!)

Mamma: Basta parlare in dialetto. Insomma quante volte devo dirtelo papà: i bambini devono parlare in italiano non siamo più ai tempi del carlo godeca... Federico guarda che non ti chiamo più e partono i castighi....

Federico: Va bene mamma... adesso arrivo... nonno spiegami se non avevate il bagno dov'era il water? In cucina o in camera???

Nonno: *Ah no chèl lè an otre discùrs... dighel te Giuàn...* (Ah no, quello è un altro discorso! Diglielo tu Giovanni)

Giuan: Il water non c'era ma il gabinetto era un gabbiotto in fondo al cortile con un buco nel pavimento e tutto quello che facevi cadeva... cadeva... *Anda la bûsa dal rût...*

Federico: *ma Giuàn cusa l'é la bûsa dal rût...???* (ma Giovanni cos'è la letamaia?)

Giuan: *Dighel te cusa l'é la bûsa dal rût...* (Diglielo tu cos'è la letamaia)

Nonno: *La bûsa dal rût... la bûsa dal rût... lè...* Chiedilo a tua mamma che lei sa tutto... (la letamaia... la letamaia era...)

Nonno: Non solo non c'era il bagno, ma non avevamo neanche l'acqua in casa per far da mangiare o per lavare i piatti, i vestiti...

Tosca: E come facevate???

Giuàn: *Gh'iom an sadèl pié d'acqua tacàt an ca e col casùl tiràom fóra l'acqua che ma ucuria... Quand al sadèl l'era ot sa nàa al pos o chèl pùsé sciùr i g'hia la sùrba an curtil el sa ampiania...* (Avevamo un secchio pieno d'acqua appeso in casa e con un mestolo prendevamo l'acqua che ci serviva... quando il secchio era vuoto andavamo al pozzo e quelli più ricchi avevano la pompa dell'acqua in cortile e si riempiva)

Federico: *Ma Giuàn cusa ta diset sò: "al sòi, la calderina, la bûsa dal rût, al casùl, la sùrba..."* io non so cosa sono queste cose... (Ma Giovanni cosa dici su: il secchio, la caldaietta, la letamaia, il mestolo, la pompa dell'acqua... io non so cosa sono queste cose...)

Giuàn: *È si cara i me bagài tante ròbe sif mia cusa i'è e tante robe gh'if mia ést e vederif pò...* (Eh sì, cari i miei ragazzi, quante cose non sapete cosa sono e quante cose non avete visto e non vedrete più...)

Filippo: Ma nonno dopo andiamo su internet e così cerchiamo cos'è "al casùl e la sùrba..."

Nonno: Ah non so se queste cose potete conoscerle con internet..... *internet sem me, Giuàn e argù d'òtre...* (Internet siamo io, Giovanni e qualcun altro)

Federico: Nonno adesso vado a fare la doccia perché se faccio arrabbiare la mamma domani non mi lascia andare in piscina da Matteo...

Nonno e Giuan: Da Matteo... ma la piscina *lè mia a Crema???* (non è a Crema?)

Tosca: No no Matteo ha montato nel suo giardino una piscina con l'acqua alta alta dove possiamo nuotare davvero... Come nella piscina di Crema...

Nonno: *Ma ròbe da mat... La piscina an dal giardi...* sai quando eravamo pic-

coli noi dove si faceva il bagno d'estate...? All'Adda o nei fossi!!! (ma cose da matti! La piscina in giardino...)

Tosca: Ma nonno all'Adda ci sono tanti cartelli e c'è scritto "DIVIETO DI BA... BAL..."

Federico: BALNEAZIONE... Papà ha detto che vuol dire che non si può fare il bagno in quell'acqua perché è inquinata...

Filippo: E nei fossi non c'è l'acqua abbastanza per fare il bagno... al massimo per *puciare* i piedi...

Giuàn: Adesso sì, è proprio così, ma trenta o quaranta anni fa i fossi avevano così tanta acqua che si faceva il bagno: la nostra piscina l'era l'*Incastrù*... E il trampolino l'era l'*üscéra*....

Tosca: Ma nonno adesso l'acqua dei fossi è marrone, sporca, con la schiuma *che schéfe*...

Federico: E poi ci sono tanti rifiuti.

Nonno: Eh sì, è proprio così, oggi l'ambiente viene maltrattato... Ma una volta non veniva maltrattato perché anche nei fossi c'erano pesci, rane, gamberetti... *e po ghera i "bòs"*

Tosca: Mio papà ha il profumo con scritto BOSS....

Nonno: Ma il profumo non c'entra *i bòs* erano pesciolini con la testa grossa... Ma buoni buoni da mangiare... *gh'era apò i lós, le tènche, le càrpene*, (c'erano anche i lucci, le tinche, le carpe)

Giuàn: *impréde... i gratasàs... i caesài... i bàlp... Tòc bu da mangià* (ti cavedani, i balpi... Tutti buoni da mangiare...)

Nonno: *perché le inguèle e i pès gatto non erano buoni da mangiare???* (perché le anguille e i pesci gatto non erano buoni da mangiare?)

Giuàn: *Oltre ai pès gh'era apò i tritù, le salamandre, le madaléne, i ciòcia sanch, le bèle spuse* (oltre ai pesci c'erano anche i tritoni, le salamandre, le *madaléne*, le sanguisuga, le libellule)

Nonno: *Brào Giuàn!!!* (Bravo Giovanni)

Federico: Ma Giuàn parla in italiano così lo dico alla mia maestra e cerchiamo questi pesci su internet... Così li vediamo alla LIM...

Giuàn: *Alla LIM????? No no no chi pès che ti truarét mia anda la LIM ma anda l'Alchina o anda la Melesa...* (Alla LIM [lavagna luminosa]? ma no questi pesci non si trovavano nella Limma ma nell'Alchina o nella Melesa...)

Nonno: *Nòtre nàòm a pescà so andai Funtanu'*. (Noi andavamo a pescare giù ai Fontanili)

Mamma: Ancora papà, sempre in dialetto, adesso mi fate proprio arrabbiare: voi domani non andate da Matteo e tu papà se vai avanti così non andiamo più d'accordo...

Nonno: *Toh... sistemàc tòc...* (Toh... sistemati tutti!)

Nonno: *Alùra vé che té a díga ai to bagài cuma sa díe an italiano: la bûsa dal rût... al soi... La calderina...* (Allora vieni qua tu a dire ai tuoi figli come si dice in italiano *la bûsa dal rût... al soi... La calderina...*)

Mamma: Eh papà, tu hai un gran buontempo...

Federico: Dai mamma lasciaci andare da Matteo...

Filippo: Io però non ho parlato in dialetto, solo Federico...

Tosca: È vero è vero, è lui che parla in dialetto, è lui che doveva venire per

primo a fare la doccia... la colpa è sua...
 Federico: *Tàs balutùna!!!* (Taci bugiarda!)
 Giuan: *Ma dàì Tisia i g'à mia cupàt nisù... làsi andà da Matteo...* (Ma dai Letizia, non hanno ucciso nessuno... Lasciali andare da Matteo...)
 Nonno: In fondo volevamo solo far conoscere la storia dei nostri tempi ai *bagai*... anche questa è cultura... *Dai Tisia ta prumete che ades parlarò apena an ingles...* (Dai, Letizia, ti prometto che parlerò in inglese)
 Mamma: Sì... sì... Andiamo però
 Federico: *Nòno nòno però me so gnamò cusa l'è la būsà dal rüt...* (Nonno, nonno, però io non so ancora cos'è la letamaia...)
 Filippo: *Gna al casül. Gna al soi.....* (né il mestolo, né il mastello.)
 Tosca: Anch'io non so ancora cosa sono *i ciöcia sanch e le bèle spùse....* (san-guisuga, libellule)
 Nonno: *Pòta se chèsta che la g'à sèmpre frèsa... .. Val disarò la prosima olta...* (Pota se questa ha sempre fretta... ve lo dirò la prossima volta...)

2° premio ex aequo

REGIONE LAZIO

I.C. Via Bravetta di Roma, Plesso Scuola Primaria "E. Loi" - Ins. Giuseppina Vagnoli

CLASSE V B

Mosaico di canti, detti, poesie d'Italia (video)

Proverbi romaneschi

Gnisuno semo nati 'mparati.
 (Nessuno è nato imparato)
L'asino indove c'è cascato 'na vorta nun ce casca più.
 (L'asino dove è caduto una volta non casca più. Nel senso che si sta attenti a non ripetere gli stessi errori)
Se pijeno più mosche co 'n pizzico de méle che co 'n barile d'aceto.
 (Si prendono più mosche con un pizzico di miele che con un barile d'aceto)
Chi bazzica cor zoppo 'mpara a zoppicà.
 (Chi va con lo zoppo impara a zoppicare)
Er monno è ffatto a scarpette, chi se le caccia e chi se le mette
 (Il mondo è fatto a scarpe, chi le toglie e chi le calza)

Proverbio popolare mantovano

Al ghe la mara jela svisa (cioè: hai la materia grigia bucata. Sei un ignorante!)

Proverbi salentini

La donna che non vitte mai lu mare quanno lu vitte disse: «Uh, ce picciccu!».

(La donna che non ha mai visto il mare, quando lo ha visto ha detto: «Madonna, come è piccolo!»)
Ce uò sapè la vèretà, la puot sapè da le peceninne e da le mbriache.
 (Se vuoi sapere la verità, la potrai sapere dai bambini e dagli ubriachi. Il proverbio sta ad indicare che la verità la si può assumere solo dai bambini e dagli ubriachi, in quanto privi di inibizioni e di alcun imbarazzo)
La carna triste nan la vole né u diaue, né Criste.
 (La carne cattiva non la vuole né il diavolo, né Cristo. Cioè: le persone cattive non le vuole né il diavolo né Dio).

Proverbi calabresi

Panza chjina canta no cammisa janca.
 (Canta la pancia piena e non la camicia pulita)
'A tavula è misa, cu non mangia perdi a spisa!
 (La tavola è apparecchiata, chi non mangia perde la spesa del cibo)
A cardàra gugghj e 'u porcu è 'a muntagna.
 (La caldaia bolle ed il maiale è in montagna. Cioè: non bisogna fare le cose di fretta)
Cu dassa a strata vecchia pa nova sapi chiù dassa ma no sapi chiù trova.
 (Chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quello che lascia ma non sa quello che trova).

La festa tradizionale de Santo Sidoro (dialetto alleronese, TR)

Santo Sidoro è la festa de le contadine. La storia racconta che Isidoro era l'abbracciante den riccone che se chiamava Giovanne de Vargas. St'omo possideva tante terre e Isidoro lavorava per lue. Quanno era giù pel campo, pe fa scorre meio l'aratro pregava tutto l'giorno.

Il padrone viste le bone risultate e ascoltando il chiacchiericcio de quell'altre lavoratore, spiò Isidoro e s'accorse de na cosa: mentre lue pregava n'angelo lavorava al su posto spignenno l'aratro con le bove. Isidoro fu fatto Santo nel 1622 e mezzo secolo doppo l'alleronese (abitante d'Allerona) ie fecero n'altare ma la chiesa. Tutte l'anne le gente d'Allerona lo festeggiano la terza domenica de Maggio. Durante sta festa le paesane costruiscono tutte carre, dette "Pugnalone" co sopra tante pucciotte colorate e ben vestite che raccontano la vita de quelle tempe. Mal mezzo del carro c'è la scena del miracolo, l'Santo vestito da Angelo che spigne l'aratro attaccato alle bove. Le Pugnalone se mettono tutte n'fila pe le vie del paese.

Doppo la messa de mezzogiorno tutte le carre vengono portate n'processione insieme a Don Luige, l'prete, l'corteo storico l'sindaco, le Carabinieri e tutte le gente che ce voiono annà. L'pomeriggio mentre se guardono le Pugnalone, se magnano: le fave col cacio, le crostine con le fegatelle, la minestra de pane, le maritozze co l'uvetta e se beve anche n'bicchierozzo de vino bono.

V'aspettamo tutte, venitice a trova!

LA FESTA TRADIZIONALE DI SANTO ISIDORO - Santo Isidoro è la festa dei contadini. La storia racconta che Isidoro era il bracciante di un ricco signore che si chiamava Giovanni de Vargas. Quest'uomo possedeva tante terre e Isidoro lavorava per lui. Quando era giù nel campo, per far scorrere meglio l'aratro pregava tutto il giorno. Il padrone visti i buoni risultati e ascoltando il chiacchiericcio degli altri lavoratori, spiò Isidoro e s'accorse di una cosa: mentre lui pregava un angelo lavorava al suo posto spingendo l'aratro con i buoi. Isidoro fu fatto Santo nel 1622 e mezzo secolo dopo gli Alleronesi (abitanti d'Allerona, in provincia di Terni) gli fecero un altare e la chiesa. Tutti gli anni la gente d'Allerona lo festeggia la terza domenica di Maggio. Durante questa festa i paesani costruiscono tutti carri, detti "Pugnalone" con sopra tante "puciotte" colorate e ben vestite che raccontano la vita di quei tempi. Ma nel mezzo del carro c'è la scena del miracolo, il Santo vestito da Angelo che spinge l'aratro attaccato ai buoi. I carri si mettono tutti in fila per le vie del paese. Dopo la messa di mezzogiorno tutte i carri vengono portati in processione insieme a Don Luigi, il prete, il corteo storico, il Sindaco, i Carabinieri e tutta la gente che ci vuole andare. Il pomeriggio mentre se guardano le Pugnalone, si mangiano: le fave col formaggio, i crostini con i fegatelli, la minestra di pane, i maritazzi con l'uvetta e si beve anche un bicchierino di vino buono. Vi aspettiamo tutti, veniteci a trovare!

Il nonno racconta la festa del Santo Patrono di Porto (PG)

(dialetto perugino)

Festa tipica del Santo Patrono di un piccolo paese umbro chiamato Porto dove è nato mio nonno Adriano.

La festa di Sant'Antonio da Padova si celebra il 13 giugno. La tradizione narra che il santo protettore faceva dei miracoli per salvare tutti gli animali.

Se faceva 'na gran festa con tutt'i dolce tradizionele del paese com'le ciambelle col vino, 'l panforte e i cantucce a le mandle e noci.

Pu se giva a 'na gran funzione religiosa sentitissima da grande e cinini che volevon tanto ben ta 'i animali.

Sant'Antonio è finanche 'l protettor de le gravide oltr'che di animali.

P'i poplani era 'na festa 'mportante 'mbel po' come la Pasqua e 'l Natale.

I canti evon sempre quilli che se sentivon ta le funzioni religiose e eron rivolti n'tal Patrono, ma se cantava anche 'l Salve Regina ntlà Madonna.

A qui tempe 'n ceron mica le patatine e le merendine, se usava magnà 'n bon po' de dolci fatti 'ncle ricette facile facile."

LA FESTA DEL SANTO PATRONO DI PORTO (PG) - Si faceva una grande festa con tutti i dolci tipici del paese come le ciambelle al vino, il panforte e i cantucci con mandorle e noci. Poi si partecipava ad una grande funzione religiosa sentitissima sia dagli adulti e dai bambini che volevano tanto bene agli animali. Sant'Antonio è il protettore anche delle donne in gravidanza oltre che degli animali. Era una festa molto importante al pari della Pasqua e del Natale per i poplani. I canti erano quelli che normalmente si sentivano nelle funzioni religiose ed erano rivolti al patrono, ma si cantava anche «Salve Regina» alla Madonna. Ai tempi non esistevano patatine e merendine, si usava mangiare tanti dolci fatti con ricette semplici. (Un ricordo molto

bello che ha mio nonno è che gli davano dei cartocetti con dentro castagne e un dolce tipico fatto con farina e castagne chiamato *castagnaccio*).

2° premio ex aequo

REGIONE MOLISE

I.C. "S. G. Bosco" – "Andrea d'Isernia" (IS) - Prof.ssa Ornella Garreffa

NICOLE CASTRATARO - Classe 2 I

La porta misteriosa (dialetto isernino)

A Sernia ce sta 'na porta misteriosa. Nisciun sa addò porta e nisciun la vo' arrappj' p'cchè tienn paura. Tanta tiemp fa, Lorenz che abb'tava vicin a chella porta, f'nut r studja', chiamatt gl amicj siè p' i' a jucuo'.

Mentr joucavan, ru pallon jett a f'ni vicin alla porta. Piero, n'amiche r Lorenz, ricett r l'arrapi'. Gl'at evan paurus, ma vencett la uapperia. La porta n' z'arrapeva, Piero, ch 'na preta rumpett la 'mbulletta e intrattn. Rent eva scure e fridde. Lorenz se ne vuleva i', ma nen tenet ru curaggie d l' ric. Z'avviattn e, da nu mument a n'at, z truvattn a 'na specie r chiazza addò c' steva cchiù lumenazion. Annanz a lore, z paratt n'omm: eva nu briant! Cummenzattn a foje leste leste, arret a lor z sentevan r pass e ru briante ca r'eva. Veriettn nu buscie e c'entrattn. Ru briant n' r' v'rett cchiù. Là rent c' steva 'na pozza r sang, addò calava at sang. Guardattn a la lamia e veriettn n'omm appis a capa a ball. Z mettiettn la man annanz a la vocca p'n'alluccà, ma mentr ascevan da quir posct, sc'vurattn e jettn a f'ni rent alla pozza r sang. Ru rumore arr'vatt all recchie d' ru briante ch r scuprett, r zumbatt 'ncuoglie e r'accappatt. Lorenz, riuscett a foje e turnatt a la porta. L'arrapett e currett a chier ajute. Nisciun ru crerett e ru puotre ru rcuvratt rend a r'uspral d' r' pazz. Nisciun jett a vrè ch c' stev arret a chella porta, la chiurettn c' nu mur r matune. Andrea e Piero nenn turnattn cchiù e tutt quant cumenzattn a penzà ca Lorenz r'eva accis e r'eva jettat chisà andò. A settannt'ann ra chella storia trist, nu terramote jettat n'terra ru mur che jevan javzat annaz a chella porta, ma nisciun l'arrapett pecchè ru nepote r' nu malate ricoverate a ru stess usprale addò steva renchiuse Lorenz, eva sentut raccontà la storia da Lorenz e eva capit ca eva luèr.

LA PORTA MISTERIOSA - A Isernia c'è una porta misteriosa. Nessuno sa dove conduce e nessuno osa aprirla perché su essa si raccontano cose orribili. Tanto tempo fa, Lorenzo, che abitava nei pressi di quella porta, finiti i compiti, chiamò i suoi amici per andare a giocare. Mentre giocavano, il pallone andò a finire vicino alla famigerata porta. Piero, un amico di Lorenzo, propose di aprirla. Gli altri avevano paura, ma la spavalderia fu più forte. La porta non si apriva, Piero, con una pietra ruppe il catenaccio ed entrarono. Dentro era buio e faceva freddo. Lorenzo avrebbe

voluto andare via, ma non ebbe il coraggio di dirlo. Si incamminarono e all'improvviso si trovarono in uno spazio aperto e più luminoso. Davanti a loro si stagliò una figura: era un brigante! Spaventati, cominciarono a correre più veloce che potevano, dietro di loro risuonavano i passi e la risata del brigante. Ad un certo punto videro un cunicolo, vi si infilarono e il brigante li perse di vista. Lì dentro c'era una pozza piena di sangue, nella quale gocciolava altro sangue. Alzarono gli occhi al soffitto e videro che, appeso a testa in giù, c'era un uomo. Soffocarono un grido per non farsi scoprire, ma, mentre indietreggiavano, scivolarono e finirono nella pozza di sangue. Il rumore che si produsse arrivò alle orecchie del brigante che, entrato nel cunicolo, li scoprì. Il brigante saltò addosso a tutti e tre e li acciuffò, ma Lorenzo riuscì a fuggire e riuscì a ritornare alla porta. La aprì e corse a chiedere aiuto. Nessuno credette alla sua storia e fu ricoverato in un ospedale per malati di mente. Tantomeno nessuno si preoccupò di verificare cosa ci fosse dietro la porta e questa fu murata. Andrea e Piero non tornarono più e tutti cominciarono a pensare che fosse stato Lorenzo ad eliminarli, nascondere i loro corpi e ad inventarsi quella storia per nascondere i delitti. A settant'anni dalla triste storia, un terremoto buttò giù il muro che era stato costruito davanti a quella porta, ma nessuno osò aprirla perché un uomo, nipote di un malato ricoverato nello stesso ospedale dov'era stato rinchiuso Lorenzo, aveva sentito raccontare la storia dalla stessa voce di Lorenzo e aveva capito che era vera.

3° premio ex aequo

REGIONE MOLISE

Istituto Omnicomprensivo Guglionesi (CB)

LUIGI LEMME - Classe I A - Prof.ssa Laura Calvano

I recurde de nonneme ... u doppe magne' sautte a cas

(dialetto guglionese)

Ah, quanda jève belle u doppe magné sautte a case quande faciavame i sette dammaje e i desciasse cu carreucce! U joche chiù belle jève i sette cambanille a ni suore e a ni vicchie du paiase ca ce gasctemavene condre quanda jecuavame a pallaune e spaccavame i vrete di fenestretre.

Jève belle quande aremenevene i guajeune d'Amèreche peccà arepertavene semble u pallaune de cuoie. Quanda ce sfresciavame javame a na case a cuprè i ferete e mamme ce menave. A ch vengjave u tornèghe de pallaune je davame na bella berratte. E a na scòle ne cumbenavame de guà, quande parlavame ce bacchettavene ca baccatte de lane.

Ma recorde ca nu iurne jève Sand' Adamme ce sctavene i candande. e ce sctave na bande de guajeune mbrieche che ce vessèvene, allaure ce sème acciappate a mazzate. E ma recorde ca nu iurne avème fatte na gare chi lambrate e me so' peure sfresciate. Ma quanda jève belle peccà jève nu guajengille!

I RICORDI DI MIO NONNO... IL POMERIGGIO SOTTO CASA - Ah, quanto era bello il pomeriggio sotto casa quando facevamo il gioco dei sette campanelli e le discese con il carretto! Il gioco più bello era i sette campanelli all'asilo delle suore e ai vecchi del paese che ci bestemmiavano contro quando giocando a pallone rompevamo i vetri delle finestre. Era bello quando ritornavano i ragazzi dall'America perché ci riportavano sempre il pallone di cuoio. Quando ci facevamo male andavamo a casa a coprire le ferite e mamma ci picchiava pure. A chi vinceva il torneo di pallone davamo una bella birra. E poi a scuola ne combinavamo di guai, quando parlavamo ci bacchettavano con la bacchetta di legno. Mi ricordo che un giorno a Sant'Adamo c'erano i cantanti e una banda di ragazzi ubriachi ci spingeva, così ci siamo presi a schiaffi. E ricordo anche di quando facevamo le gare con i motorini, una volta sono caduto e mi sono fatto male. Ma quanto era bello quel tempo perché ero un giovanetto!

MATTIA DEL TORTO - Classe I B - Prof.ssa Marianna Zarlunga

I vantascieun (dialetto guglionese)

Parcchj vot mè captat de guardà i gend vantascieun, a na scole, a Cascellare e a nu camb spurtev. Na vot, mà rcord na scenett k mè rmasct 'mpress.

Mintr jquevn na partet a nu camb spurtev, nu guajon ze vantav e ze faciav u guapp, tutt sapav gass!

I gent pu, j faciavan i cumplmind 'nquantità!

E cull za guapparjev a rott d coll!! Abbjat a dà spttacul cu pallon, nà considerat né a squadr e né u fatt ka qualla guapparj j ptav qustà car!

Infatt a nu cert punt da partt, ha fatt nu fallacc ka ja qustat a scunfft a na squadr; l'arbtr l'ha cacciat, l'allenator ze 'nguiatat e ha gastmat e u pubblk a na fn l'ha fschet e l'ha 'nzultat! Penz k'avrà capet a lezzion!

I VANITOSI - Parecchie volte mi è capitato di guardare persone che si vantavano, a scuola, a Castellara e al campo sportivo. Una volta ricordo una scenetta che mi è rimasta impressa. Mentre giocavano una partita al campo sportivo un ragazzo si vantava che tutto sapeva lui. Le persone che lo osservavano, gli facevano tanti complimenti e lui si vantava sempre di più. Ha cominciato a dare spettacolo con il pallone senza considerare né la squadra né il fatto che poteva costargli caro. Infatti, ad un certo punto della partita, ha fatto un fallo che è costato la sconfitta alla squadra; l'arbitro lo ha espulso, l'allenatore si è arrabbiato con lui e ha bestemmiato e il pubblico alla fine lo ha fischiato e insultato! Penso proprio che abbia capito la lezione!

Gruss e peccenunn (dialetto gugliesano)

Na matene, me so arsbeiet prest, cm e sembr, pe je a nascol du pajas. Me sendev frasc e repeset. Tenav nu pigiam verd e ross c mev accattat mammem quand ai fatt unec ann, u quattordec de giugn. A ni pid tenav nu pare de cavezatt, call e commed. Sta vote u pigiam ne ghev come e sembr. Me arequerdav c ev long chiù du vracce e me jev gross tand c u cavezon long scevelev e cascav. I menec eren curt e u cavezzon zev arteret. I cavezatt n'eren chiù call, me ne so accort dopp, quand i pid ascven a da for e tenav fradd. Pe sta chiù call, so iute a toi natru par de cavezatt addavandr u terrature, e pur chest ne me jeven c hiù bun.

So jute a nu bagn e me so guardata nu specchi. I capll eren chiù long e mbacc tenav nuccon de varve. Aja arrapert a vocche e aje vest ca tenav i dind gruss, ne ievene ugual a cll de prm. I men even gruss e tnav na forz, no come prm ca tnav abbesugn de petrem, mo ptav pur agaveza nu divan.

Me so mbaurt, so scappat a na cammer de mammem e petrem e aje trevat du uajune de unec ann che even ugual a mamm e papà. Mamm ev chiù vass e petrem n tenav chiù ne varve né baff. Me so mbaurt l' aje aresbeiet e jaj dett c ghev success, pu aje cape, gh tenav quarand' ann e lor tenavn unc.

Dopp pure lor se sonn mbaurt, ma gh de chiù, peccà ev cagnete de corpe, ma pure peccà cull jurn aveve je a nascol. Sendev a petrem c deciave: «Sti cavzun sonn tropp gruss, ne pozz camenè ca vaj cascann, e mo chi va a ftejà, peccà?» E mamm: «chi pelesc, chi coc chi matt a magnè a nu caccenell? Ne je la cal chiù» .

Aj chiamat andò fatej petrem e jai dett ca ne petav je, aje fatt fnd de ress ghass, peccà me dlav u stommec e a panz, cacc dun ze le petav attaccà. Dopp ai chiamat a na fammen che plesc a nonnm, ghe ne sacc coc e aja chiamat a gass.

So reit a ndo mammm e petrem l'aja avvset e a na cucen em magnet latt e bscott. Aj vestut mamm e petrem, l'aj mannat a na scol, me ne so cort subbt c tenav a cocc di gruss ma even uajun. G stav tropp affannat, tenav paur.

Dopp tutt c na bott me so arsbejet, addavandr u lett c nu pigiam long, i cavezatt mi call, na facc lsc e mammm e petrm gruss. Me so arlavat, m so vestut, aj magnet e stave sran peccà l'ev sennat, n'er vrtà e petav je a na scol com tutt i jurn.

ADULTI E BAMBINI - La mattina mi ero svegliato di buon'ora, come al mio solito, per andare alla scuola media del paese. Ero fresco e riposato. Indossavo il mio pigiama verde e rosso che mi aveva regalato la mia mamma quando avevo compiuto 11 anni, il 14 giugno. Ai piedi avevo un paio di babbucce calde e confortevoli. Però questa volta il mio pigiama non era come sempre. Mi ricordavo che era più lungo del mio braccio e che mi andava abbastanza largo e che con il tessuto del pantalone, lunghissimo, scivolavo e inciampavo. Ma questa volta le maniche sembravano

cortissime, mi arrivavano quasi fin dopo il gomito e il pantalone era diventato un pinocchietto. Le mie babbucce non erano più così calde e confortevoli. Allora per stare più al caldo andai a prendere un paio di calzini bianchi nel mio cassetto ma anche questi non mi entravano. Andai in bagno e mi guardai allo specchio. I miei capelli erano più lunghi e sul viso avevo un leggero velo di barba. Aprii la bocca e notai che avevo dei denti grandi e forti, differenti da quelli che avevo il giorno prima. Le mie mani erano enormi e soprattutto avevo una forza magnifica, non come prima che avevo bisogno dell'aiuto di mio padre; ora avrei potuto sollevare persino un divano. Però ero tanto spaventato. Corsi subito in camera dai miei genitori. Trovai due bambini di undici anni che erano la fotocopia dei miei. Mia madre era molto più bassa ma mio padre non aveva né baffi, né barba. Ero nel panico totale. Li svegliai e dissi tutto quello che era accaduto e poi avevo capito: io ero diventato un quarantenne e i miei genitori degli undicenni. Poi anche loro andarono nel panico. Io lo ero ancora di più, non solo per il mio "nuovo" aspetto fisico, ma perché non sarei potuto andare a scuola. Mio padre intanto diceva: «Questi pantaloni sono larghissimi, non ce la faccio più a camminare inciampando! E poi, chi andrà a lavoro, aiuto! Perché!?» e mamma: «Chi pulirà? Chi cucinerà? Chi darà da mangiare a Fad? Aiuto, non ne posso più, cosa è successo!?!». Allora chiamai all'ufficio di papà (fingendo di essere lui) dicendo che non potevo andare perché avevo una forte gastrite, mi faceva male forte lo stomaco e per di più ero contagioso. Poi ho chiamato la domestica di mio nonno. Io non so cucinare quindi dopo sono andato dai miei genitori e li ho avvisati, siamo andati in cucina e abbiamo mangiato latte e biscotti. Poi ho vestito i miei genitori e li ho mandati a scuola. Infatti me ne ero subito accorto che avevano la mente di un quarantenne ma le capacità di undicenni. Comunque dentro di me c'era ancora una sensazione di panico, angoscia e disperazione. Ad un certo punto mi svegliai nel mio letto, con il mio pigiama lungo, con le mie babbucce calde, con il mio viso liscio, i miei genitori adulti. Mi lavai, mi vestii, feci colazione, contento di aver fatto solo un sogno surreale, ma soprattutto di poter andare a scuola come ogni giorno.

3° premio ex aequo

REGIONE SARDEGNA

I.C. "Eleonora d'Arborea" di Iglesias - Scuola Primaria Fluminimaggiore
Insegnante Pinuccia Masala

CLASSE IV A

Favola: "Cixireddu" (Contu antigu in lingua sarda a sa manera fluminesa - dialetto campidanese/fluminese)

In bidda nosta, a Fluminimajor, de tanti tempus, ddoi bivianta pobiddu e mulleri. Fiant coiaus de diora, et fiant meda dispraxius ca incora no iant tentu fillus e no fiat importanti chi fessada mascu osinou femia.

Ua bella di sa mulleri andata a cressia e narat a su predi: Eccu sa limosia po sa cressia, ma fustei preghidi a Deus e a Sant'Antoi (su Santu de Flumini-major) po si fai sa Grazia de fait nasci unu bellu pipiu, ca est de diora chi abetaus!

Ita adessi sa beccesa nosta, chenza de tenni in domu unu fillu, chi s' ada castiai in s' ora de s' abisongiu?

Su predi d'arrispondiri, ca Su Signori d' iat a fait sa Grazia po sa limosia e iat a pregai a Sant' Antoi, po di fait nasci unu bellu pipiu cumenti du disigiada. Intantisi da conzilada po fai una cosa.

Sa femia ascutada su chi depiri fai. Su predi di narara de andai luegus a domu e de ponni una pingiada manna prena de acua in su fogu.

E fueddada: Candu s' acua buddiri, ghetidinci una bella farrancada de cixiri seberau e pongiariddi su crabetori, candu torrada su buddiru, boghidindi luegus su crabetori. Fatzada aici e ada bi ca Sant' Antoi adessi cun fustei.

Sa femia pènzada ca po ddu fai ci odidi pagu diaderus! Luegus curriri a domu, preniri sa pingiada cun s'acua de sa spendua e da poniri in su fogu, di poiri su crabetori e abetada. Candu s' ind' acatara ca s' acua est torrendu su buddiru, nci etada una farrancada de cixiri mannu e bellu a coi.

(A)pustis unu pagheddu, di parridi ca s' acua est buddendi, insandus ndi bogada su crabetori e ascutada... ma ita est sutzediu? Mi parridi ca s' intendint boxis. Fiant diaderus boxis de pipieddus!

– Mamma! Mamma! Mamma tengiu fami! Mamma ollu pani! Ollu papai!

Sa femia atzicada tzerriada!! – Santa Brabara benedita! Sant' Antoi miraculosu! Deus miu gloriosu! Ma ita est sutzedendu? Ita funt custas boxis?

Is boxis fiant medas e sa femia no cumprendiada prus nudda. Atzicada, curriada de ua parti a s' atera, in s' interis chi su cixiri ndi satada aforas de sa pingiada e si spaniada in su pomentu, in dogna furrungoni de sa domu. Pentzada insandus de pigai sa scovua po amuntonai cussu cixiri, ma cussus si fuiant in donnia logu! A s' acabu nci arrenexidi a mundai su muntoi de cixiri a foras in pratza. Stanca po su traballu, s' aconcada in sa mesa impentzamentada.

A mericeddu, su pobiddu, scapau de su traballu, d' agatada aconcada in sa mesa e di narada: – Poita s' est aici trista?

Sa femia d' arrespondiri: – Pobiddu miu, ge non est nudda su chi m' est sutzediu oi! Apu ascutau su conzillu de su predi po fai nasci unu pipiu. Apu postu una farrancada de cixiri a buddi, ma ita apu biu? De sa pingiada funt bes-sius unu tallu de pipieddus chi tzerriant a boxi manna: – Mamma, mamma! Mamma tengiu fami! Mamma ollu pai! Ollu papai!

Mi parriada una domu de macus. Apu mundau in donnia logu e apu sca-vuau su cixiri a foras in pratza.

Su pobiddu castiada sa mulleri de asuba asuta, pentzendu chi si fessit amacchiada, poita no cumprendiada ita fiat narendi!

De suncunas s' intendiri unu stragatzu, parri unu topixeddu stroddendi, e una boxixedda de pipiu: – Mamma tengiu frius! Mamma ollu pai! Babbu ollu pai!

Sa mulleri e su pobiddu narant tzerriendi: – OJAMOMIA, DEUS MIU! MA ITA EST SUZEDENDU?!? ITA EST CUSTA BOXI CHI ARRIBADA DE CUSSU FURRON-

GONI? CHI EST ABOXENDU BABBU E MAMMA?

In s' interi cussa boxi si acruzziada e totindunu unu pipieddu satada in cou de sa femia, chi est setzia in sa cadira. Sa femia spantàda, innantis s' ind' atzicada, apustis pàssada a s' amori de mamma. Castiada su pipiu de conca a peis e si ddu imprassada comenti chi fessada fillu suu.

Su pobiddu puru fait sa stessa cosa cun s' amori de unu babbu. Cussu pipieddu dd' iant pesau cumenti de unu fillu insoru.

Intzetai ita nomini dd' iant donau?

Ma scusaimi ...unu pipiu nasciu de una farrancada de cixiri, postu a coi in sa pingiada prena de acua, cumenti ddu podiant tzerriai?

CICIREDDU! CICIREDDU!

Su pipiu fiat bonu 'e coru, ma no est cresciu meda meda. Fiat perou meda arripetosu e generosu. Su babu di fait unu suitu de canna e issu, a mericeddu in s' istadi, sonàda in pratza po totu su bixianu. Onnia di sònara intantis chi àndara a su satu. Su babu d' arracumandada de stai atentu, e de no si stentai meda, poita ingui doi fiat unu Orcu!

Una di Cixireddu dd' atobiada, intantis chi fiat setziu in pitzus de un' arroca e sonàda su suitu. S' Orcu fiat omini de puba manna, legiu che su fami, piudu che su crabu. Scedau Cixireddu! S' Orcu dd' iada giai abrancau e no biada s' ora de si ddu papai.

Cixireddu, perou, fiat meda scidu e ddu fait stentai, narendu chi sonada po issu. S' Orcu tontu, ddu fait sonai, s' acotzada a una mata e abetada.

Cixireddu sonada una musichedda aici druci, chi arribada finzas a su coru de s' Orcu ca di narat: – Ma cumenti fais a sonai aici bei su suitu?

In cussu momentu su pipiu narat: – Bisti cumenti funt finis is didus mius? Is tuus funt meda mannus e piudus. Bisongiada a ddu s' infinigai e ndi bogai is pilus.

– E ita depu fai? – Domandara incora s' Orcu.

– Ascuta bei, fai aici: pigu sa seguri e aberri cussu truncu, poninci is manus tuas in sa spacadura, ast'a bi ca s' impiticant.

E s' Sorcu adi fatu aici: nci adi imbucau is manus aintru de sa mata e domandada: – Andada bei aici Cixireddu?

Bellu tontu e mamulloi cuss' Orcu! Diada imbrogliu unu pipieddu! Fuit abarrau incaxiau in cussu truncu e no si podiat movi de inguni!

– Cixireddu! Cixireddu! Scabullimindi de innoi! Agiudami! T' impromitu ca no ti 'nci papu! – Tzerriada s' Orcu.

E Cixireddu ddu provocàda: – Toca, s' Orcu, aciapami, si nci arrenexis, abrancami imui! Dda bisti custa seguri? Imui ti fatzu in mill' arrogus, aici ti nci ant' a papai is mraixais!

In s' interis chi fueddàda, cumpudàda in sa betua de s' Orcu. E ita agatada? Ita spantu! Oru, marengus de oru, dinai! Ta belles! No iada mai biu unu scursorxiu! Iada penzau de pigai unu soddu e de serrai beni sa betua, poita teniada pressi de torrai a domu, sa mama fiada impentzamentada de sicuru.

Castiada s' Orcu e narada: – Orcu legiu e piudu, no ti fatzu arrogus, poita no balis nudda. S' est mannu, grussu e pudexiu! Domanda pedronu a Deus e a totus po' su mali chi asti fatu!

Cixireddu, lassada s' Orco ingui, torrau a domu currendu, contada totu a su babu e a sa mama.

S' Orco fiada abarrau ingui tempus meda, incaxiau in sa mata. Una di i mas-saius intendendu cussus agitorius, s' acruziant e de coru bonu, duncas dd' iant scabulliu.

S' Orco, perou, iat promittiu de fait a bonu e de domandai perdonu a totus. E su dinai de sa betua?

Cussu dinai, s' Orco, dd' adi donau a is poburus de Fluminimajor.

Candu fiat beciu e mobadiu, fiat curau e assistiu finsas a sa moti, de parti de sa genti de bonu coru, chi dd' iant perdonau.

Fuit aici ca Cixireddu, fiat stimau de totus e fiat unu pipiu meda prexiau.

CECE - Nel nostro paese, a Fluminimaggiore, tanto tempo fa, abitavano un marito e una moglie. Erano sposati da tanto tempo, ed erano molto dispiaciuti perché ancora non avevano avuto figli e non era importante che fosse maschio oppure femmina.

Un bel giorno la moglie andò in chiesa e disse al prete: ecco un' offerta per la chiesa, ma lei preghi Dio e Sant'Antonio (Patrono di Fluminimaggiore) per farci la grazia di far nascere un bambino nella nostra casa, perché è da tanto che aspettiamo! Come sarà la nostra vecchiaia, senza avere a casa un figlio, che ci curerà quando ne avremmo bisogno?

Il prete rispose alla donna che il Signore le avrebbe reso la Grazia per l'offerta e che avrebbe pregato Sant'Antonio per far nascere un bel bambino secondo il loro desiderio. Intanto, le consigliò che cosa doveva fare.

La donna ascoltò e chiese che cosa doveva fare.

Il prete le disse di andare subito a casa e di mettere una pentola grande piena d'acqua sul fuoco. E continuò: - Quando l' acqua bolle deve mettere un pugno di ceci scelti e coprire bene col coperchio, quando bolle di nuovo deve togliere immediatamente il coperchio. Faccia così e vedrà che Sant'Antonio sarà con voi.

La donna pensò che ciò che doveva fare fosse veramente poco, quindi si precipitò a casa, riempì la pentola con l'acqua della sorgente e la mise sul fuoco, coprì col coperchio e aspettò. Quando si accorse che l'acqua bolliva, vi versò una manciata di ceci belli grossi e di buona cottura. Dopo un po' le parve di sentire il bollire dell'acqua, quindi tolse il coperchio e ascoltò... ma cosa stava succedendo? Si udivano delle voci. Erano veramente delle voci di bambini!

- Mamma! Mamma! Mamma ho fame! Mamma voglio pane! Voglio mangiare!

La donna spaventata esclamò: - Santa Barbara benedetta! Sant'Antonio miracoloso! Dio mio glorioso! Ma cosa sta succedendo? Cosa sono queste voci?

Le voci aumentavano e la donna non capiva più nulla. Spaventata, correva da una parte all'altra, mentre i ceci saltavano fuori dalla pentola e si spargevano sul pavimento, persino negli angoli della stanza. Decise, allora, di prendere la scopa per ammucchiare i ceci, ma quelli fuggivano da tutte le parti! Alla fine riuscì a spazzare il mucchio di ceci fuori nel cortile. Sfinita per la fatica, si appoggiò sul tavolo con la testa fra le mani pensierosa.

Alla sera, arrivò il marito dal lavoro, la trovò in quello stato e le chiese: - Perché sei così triste e pensierosa?

La donna rispose: - Marito mio, non sai cosa mi è successo oggi! Ho seguito i consigli del prete per avere un bambino, ho messo un po' di ceci a bollire. Ma cosa ho visto? Dalla pentola sono usciti un mucchio di bambini che urlavano a gran voce: - Mamma, mamma! Mamma ho fame! Mamma voglio pane! Voglio mangiare! Mi

sembrava una casa di pazzi. Ho spazzato dappertutto e ho buttato i ceci fuori nel cortile.

Il marito guardava la moglie dall'alto in basso, pensando fosse impazzita, poiché non capiva di cosa stesse parlando.

Ma ecco che si udì un rumore, sembrava un topolino che rosicchiava, poi una vocina di bambino: - Mamma ho freddo! Mamma voglio pane! Babbo voglio pane!

La moglie e il marito esclamarono: - O mio DIO, ma cosa sta succedendo!!! Cos'è questa voce che arriva da lì? Chi ci chiama Babbo e Mamma?

Intanto quella voce si avvicina e all'improvviso un bambino salta in grembo alla donna, che è seduta sulla seggiola! La donna stupita, dapprima si spaventa, poi prevale l'amore della mamma. Guarda il bambino dalla testa ai piedi e lo abbraccia come se fosse suo figlio.

Anche il marito fa la stessa cosa con l'amore di un babbo. Quel bambino venne allevato come se fosse loro figlio. Indovinate come lo chiamarono?

Ma scusate ... Un bambino nato da una manciata di ceci, messi a bollire in una pentola piena d'acqua, come potevano chiamarlo?

CECE!! CECE!!

Il bambino era molto buono, ma rimase piccolo di statura. Era però molto rispettoso e generoso. Il padre gli costruì un flauto di canna e lui nelle sere d' estate suonava in cortile per tutto il vicinato.

Tutti i giorni suonava mentre si recava in campagna. Il padre gli raccomandava di stare attento, di non fermarsi a lungo, perché in quei pressi girovagava un Orco!

Un giorno Cixireddu lo incontrò, mentre stava seduto su una roccia e suonava. L'Orco era enorme, brutto come la fame, peloso come un caprone. Povero Cixireddu! L'Orco lo aveva già notato e non vedeva l' ora di mangiarselo, ma prima gli disse: - Tu mi piaci quando suoni il flauto, purtroppo ti devo mangiare, perché per diventare sempre più forte, devo mangiare un bambino. Mi dispiace per te, ma oggi non ho incontrato altri bambini, quindi mangerò te!

Cixireddu, però, era molto astuto e prese un po' di tempo, gli disse che avrebbe suonato per lui.

L' Orco ci cascò e gli permise di suonare, si appoggiò a un albero e aspettò.

Cixireddu cominciò a suonare una musica dolce e rilassante, che arrivò fino al cuore dell'Orco e gli chiese: - Ma come fai a suonare così bene il flauto?

A quel punto il bambino disse: - Vedi come sono sottili le mie dita? Le tue sono troppo grosse e pelose. Dovresti rimpicciolirle e togliere i peli.

- E cosa dovrei fare? - Chiese ancora l'Orco.

- Ascolta bene, fai così: prendi la roncola e spacca quel tronco e metti le tue mani dentro la spaccatura, vedrai che si assottiglieranno.

E l'Orco eseguì: mise le mani dentro la spaccatura dell' albero e chiese: Va bene così Cixireddu?

Che ingenuo e inesperto quell'Orco! Si fece prendere in giro da un bambino! Rimase incastrato nell'albero e non poteva muoversi!

- Cixireddu! Cixireddu! Liberami per favore! Aiutami! Prometto che non ti mangerò! - Gridò l'Orco.

E Cixireddu lo provoca: - Dai, Orco, prendimi, se ci riesci, afferrami ora! Vedi questa roncola? Ora ti farò in mille pezzi, così ti mangeranno le volpi!

Mentre parlava, rovistò nella sua bisaccia. E cosa scopri? Meraviglia! Oro, gioielli, monete! Che bello! Non aveva mai visto un tesoro! Pensò di prendere una moneta e di chiudere bene la bisaccia, perché aveva fretta di tornare a casa, la mamma era sicuramente preoccupata.

Guardò l'Orco e disse: – Orco brutto e peloso, non ti farò a pezzi, perché non vali niente. Sei grande, grosso e puzzolente! Chiedi perdono a Dio e a tutti per le tue malefatte!

Cixireddu, lasciò li l'Orco, tornò di corsa a casa e raccontò tutto ai genitori.

L'Orco rimase lì per tanto tempo, incastrato nell'albero. Un giorno i contadini sentirono le sue urla, si avvicinarono e si impietosirono, quindi lo liberarono.

L'Orco, però, promise di comportarsi bene e chiese perdono a tutti.

E i soldi della bisaccia?

Quei soldi, l'Orco, li diede ai poveri di Fluminimaggiore.

Qualche tempo dopo, vecchio e malato, venne curato e assistito fino alla morte dalle persone di buon cuore, che lo avevano perdonato.

Fu così che Cixireddu venne amato da tutti ed era un bambino molto felice.

MENZIONI D'ONORE POESIA

REGIONE LAZIO

I.C. Via Bravetta di Roma - Plesso Scuola Primaria "E. Loi" - Classe IV B
Insegnante Sofia Morena

VIVIANA MECOZZI

Nonno Carlo (dialetto romanesco)

Er bisnonno mio c'aveva n'osteria: "Qui non se more mai" se chiamava e sull'Appia antica se trovava.

I vecchi del rione annavano a magnà e beve in questa trattoria e raccontavano vecchie filastrocche del tempo de guera, quanno er popolo era affamato e c'era tanta povertà. Nonno Carlo era un regazzino e se 'ncantava a sentilli. Ecco na' filastrocca in romanesco che se ricorda:

La battilonta cor cortello
Nu lo fanno più er duello
La scolabroda arruzzinita
Sta attaccata ar chiodo
E li nervetti
so la sostanza de li poveretti.

*NONNO CARLO - Il mio bisnonno Giulio aveva un'osteria che si chiamava "Qui non se more mai", si trovava sull'Appia antica. I vecchi del rione andavano a mangiare e bere in questa trattoria e raccontavano vecchie filastrocche del tempo di guerra, quando il popolo era affamato e c'era tanta povertà. Nonno Carlo era bambino e si incantava ad ascoltarli. Ecco una filastrocca in romanesco che si ricorda:
"Il tagliere con il coltello / non fanno più il duello / lo scolapasta arrugginito / sta attaccato al chiodo / e i nervetti / sono la sostanza dei poveretti".*

CRISTINA TAFURI

La classe mea (dialetto gallipolino)

Me ddisciatu la mmane
e salutu lu vicino.
Nde vastimu cu stile
e sciamu alla scola
passandu pe lu curtile.
trasimo intra la classe

cu nu surrisu
an facce allu visu
Durante la ricreazione
facimu marena.
Dopo nu picca
sciamu in sciardinu
e sciucamu a nascundinu.
alla fine 'ncè chi vae a pallavolo
e ci parte cu Marcu Polu.

LA MIA CLASSE - Mi sveglio al mattino / e saluto il mio vicino. / Ci vestiamo con stile / e andiamo a scuola / passando dal cortile. / Entriamo in classe / con un sorriso / stampato sul viso. / Durante la ricreazione / facciamo merenda. / Dopo un po' / andiamo in giardino / e giochiamo a nascondino. / Per finire c'è chi va a pallavolo / e chi parte con Marco Polo.

ANTONIO ABBATE-ELISA CANZIAN-NAJLAA EL JAOUHARI- RAUL CONSTANTIN HOTIN-DIEGO SEGUNDO ESTEBAN

'Nu lione (dialetto napoletano)

Ce stev' 'na vote
'nu stran' lione
cà nu' parev
ma era 'nu' cacasott'.
Facev' u malandrin'
e parev' nu poc cretin'.
Si faciv na moss'
chill' fujeve
ma po' dint' a nat' uaje
fernev'.
L'animale peccerill'
se magnav'
e aropp' semp' s'addurmev.
U lione e l'amic suoie
seven' stremat'
e pa' famm' quasi mureven'
però appena nà lioness
s'avvicinav'
u lione subbet' zumpav' e
ambbress' ambbress' a vasav'.

IL LEONE - C'era una volta / uno strano leone / non sembrava / ma era un ffione. / Faceva il cascamoto / e sembrava proprio tonto. / Gli facevi una finta / lui scappava

/ ma un pericolo più grande / trovava. / Di animali piccoli / si nutriva / e dopo sempre dormiva. / Il leone e il suo amico / erano sfiniti / dalla fame proprio finiti / ma appena una leonessa / si avvicinava / il leone subito si alzava e / presto presto la baciava.

CHIARA POLICI-EMMA NICOLAIS-VIVIANA MECOZZI SOFIA FERRAJUOLO

L'amicizia (dialetto romanesco)

A nostra amicizia è speciale
perché è iniziata dalla scola elementare.
Ce divertimo tutti li giorni
perché amiche come noi non ce sò nei dintorni.
Semo pazze scatenate
e la nostra amicizia non ha fermate.
Dei litigi ce sò stati
ma li avemo superati.
Na poesia avemo composto
pe di ar monno er bene nostro.

L'AMICIZIA - La nostra amicizia è speciale / perché è iniziata dalla scuola elementare. / Ci divertiamo tutti i giorni / perché amiche come noi / non ci sono nei dintorni. / Siamo pazze scatenate / e la nostra amicizia non ha fermate. / Dei litigi ci sono stati / ma li abbiamo superati. / Una poesia abbiamo composto / per dire al mondo il bene nostro.

ELENA DAMANTE

Gliu giorno de Natale (dialetto sublacense)

Gliu giorno de Natale quanti
regali da scartà!
Babbo Natale ci porta i regaluni
Niari gliu ringrazimu cogli
Ciammellitti boni.
I genitori ci hau nu begliu baci.
Niari ci imo n'amuroso abbracciu.

IL GIORNO DI NATALE - Il giorno di Natale quanti doni / da scartare! / Babbo Natale ci porta i regaloni / noi lo ringraziamo / con gustosi biscottoni. / I genitori che ci danno un bel / bacione noi gli diamo / un affettuoso abbraccione.

MARIA CHIARA PIERANGELI-FRANCESCA LOFFREDA MASSIMO AMARI

L'univers (dialetto pugliese)

A lun gir atturn o pianet,
a stell s chiam pur cumet.
A nostr galassie è gross, gross
Là for l'univers è ancor chiù gigant.
L'unica form di vit nun è sol a nostr
Ce sul de guerre è compost.
L'extraterrestr d sigur ce saranne,
è ù nost pianet mai occuperann.
L'univers èccul quà,
chi nun lu capisc è nu baccalà!

*L'UNIVERSO - La luna gira intorno a un pianeta, / la stella si chiama anche cometa.
/ La nostra galassia è grande, grande, / là fuori l'universo ancor più gigante. / L'unica forma di vita non è solo la nostra, / che soltanto di guerra è composta. / Gli extraterrestri di sicuro ci saranno, / e il nostro pianeta mai occuperanno. / L'universo eccolo qua. / chi non lo capisce è un baccalà!*

Istituto Istruzione Superiore Via Albergotti di Roma - Prof.ssa Paola Malvenuto

GIANLUCA PREZIOSI - Classe 3 I

In quer 16 d'ottobre (dialetto romanesco)

'A storia ce parla de st'infinita fuga,
Mica pe' cercà chissacchè, mica pe' paura.
La corpa è de chi vedeva differenze dove nun ce n'è;
E de chi lo fa ancora e nun se chiede er perché.

In quer sedici d'ottobre mica c'ero,
Però me posso immaginà cos'è successo.
Troppe scene come a queste avemo visto, è vvero?
Ogni storia è a sé, ma er modo è sempre 'o stesso.

Più de mille da li se ne so' annati,
Senza onori e senza gloria verso la morte.
Da semplici civili, nun certo da sordati,
Da perzone normali, incontro a 'na triste sorte.

Ce sta 'na bella differenza tra omo e omo...
Tra chi lo è e nun se chiede er dopo,
E de chi penza de esselo, ma se sta zitto,
Mentre se rende complice de n'antro delitto.

Er ricordo vorà di 'na riflessione? 'Na preghiera?
Nun c'è mai pietà pe' quell'anime 'n pena?
Ch'è successo, è successo, è inutile negallo,
Pe' la memoria l'importante è raccontallo.

IN QUEL 16 D'OTTOBRE - La storia ci racconta di questo lungo viaggio, / Non per cercare qualcosa in particolare, non per paura. / La colpa è di chi vedeva differenze, anche se non ce ne erano; / La colpa è di chi vede differenze anche oggi, senza chiedersi il motivo. // In quel 16 ottobre (1943) io non c'ero. / Ma posso immaginare cosa accadde. / Troppi fatti simili siamo stati abituati a vedere, non è vero? / Ogni fatto è indipendente all'altro, ma il modo è sempre uguale. // Più di mille persone da lì (dal ghetto) sono state deportate, / Senza onori, né gloria verso la morte (il campo di sterminio). / Come semplici civili non come militari. / Come persone normali, andando incontro ad un tragico futuro. // C'è una grande differenza tra le persone: / C'è chi ha coraggio (provando a salvare vite umane), non curante delle conseguenze. / C'è invece chi non ne ha (e quindi si allea al nemico), con omertà. / Rendendosi complice di questi avvenimenti. // Ricordare vuol dire compiere una riflessione? Recitare una preghiera? / Ci sarà mai pace per queste anime travagliate? / Ormai è successo, è inutile negare tutto ciò, / Per tramandare la memoria è importante raccontarlo.

Introduzione storica e linguistica

Il sedici d'ottobre è, purtroppo, una delle date meno ricordate per quanto riguarda la lunga sofferenza del popolo ebraico negli anni della Seconda Guerra Mondiale. È un fatto che mi scuote ancora, nonostante la poesia possa aver metabolizzato in parte tutto ciò. Mi sento partecipe, non perché io faccia parte della comunità ebraica, non perché abbia vissuto quei momenti, ma prima di tutto come persona, e più nello specifico, da romano. Fa paura pensare che questi avvenimenti siano accaduti così vicino, per esempio, a pochi chilometri da casa mia, o dal nostro istituto; e che ne siano state vittime innocenti donne e uomini, ma soprattutto bambini.

La storia del popolo ebraico è una continua migrazione, per colpa di una diaspora che prosegue ininterrotta da millenni ed è questo il tema della prima strofa della poesia. I colpevoli sono sempre gli stessi: coloro che non vogliono guardare oltre il proprio naso, oltre la finestra di casa propria.

Nella quarta strofa la parola "omo" non vuole significare genericamente "uomo" ma, usata in contrapposizione a "chi pensa di esserlo", evidenzia chi oggettivamente si dimostra tale, avendo coraggio senza sprezzo del pericolo, al contrario di chi volta le spalle.

Per tramandare la memoria, mi chiedo, cosa possiamo fare oggi, soprattutto noi ragazzi? Forse può essere utile una riflessione, che cerchi di dare una nostra interpretazione dell'accaduto (come tenta di fare questo scritto). Ma il modo più importante è ricordare. Ricordare per interpretare, per aiutare, per rispetto verso chi non c'è più e verso chi è sopravvissuto alla tragedia. Perché serva ad evitare di ripetere nuovamente gli errori del passato.

I.C. "S. G. Bosco" – "Andrea d'Isernia" (IS) - Prof.ssa Ornella Garreffa

SIRIA MONACO - Classe 2 I

Ajere e avuoje (dialetto isernino)

Ogne tant, anzieme a tatiglie Carlo e sorema
ce ne jamm a cammenà a capabballe a Sergna.
Mentre cammnamm p' le vechera,
nonne c'arracconta d quand 'eva vaglione.
C steva la festa r Sand Cosma e Damiane
che la fiera re le cipolle nen tant luntane.
R mocchiera r cipolle dù metr iàvete
p' le pruvvisct r tutt l'anne.
Vicin a la villa comunal
c steva nu campett addò jeven a juocà
c facevan la metenza d l rane quand'eva tiemp
e lor c s jettavan rent a l'antrasatta.
Quand'eva Sant'Antandonie a la chiazza d ru Sandone
ch cataste re legniem app'cciavan re fuoche.
E caccherun, sott a la vrascia, (e no p' puoche!)
cocevan le patan la sera:
p' tutte eva 'na festa vera!
Z' eva a pier a l'Acqua Zolfa
c stevan r bagn termal: e che b'llezza!
la pelle arr'vntava fresca e pura.
Ma arr'vatt pur nu moment brutt
l bombe chiuviectn rappertutt
gl'american rielavan l c n gomme
a r criature ca vulevan acquieta'.
Rice nonnm: a part la uerra, evan tiemp bieglie!
senza pericul, senza tranieglie.
Je ru steng a s'nti, ma intante penz
ca ru temp mie, nen è accusci brutt.
La mea nen è sul 'na preferenza
è che avuje, bascta poc p' fa' am'cizia
e canosce tutt ru munn.

IERI E OGGI - Ogni tanto, con nonno Carlo e mia sorella / andiamo a passeggiare nel centro storico di Isernia. / E per i vicoletti, sostenuto il passo, / mio nonno ci racconta di quand'era ragazzo... / Si celebrava la festa dei Santi Cosma e Damiano / con la fiera delle cipolle non lontano / I mucchi di cipolle, due metri alti / le provviste di un anno, per molti. / Vicino alla villa comunale / c'era un campetto dove andavano a gio-

care / ci mietevano il grano, quand'era tempo / e loro ci si tuffavano in un lampo. / Quando si festeggiava Sant'Antonio / nella piazza Celestino V, senza parsimonia / si facevano cataste di legno per i fuochi / e qualcuno sotto la cenere accesa, (e non per pochi!) / le patate cucinava a sera: / per tutti era una festa vera! / Si andava a piedi all'Acqua Zolfa / c'erano i bagni termali: e che bellezza! / la pelle riacquistava la sua purezza. / Ma arrivò anche un momento brutto / le bombe piovvero dapper-tutto / gli Americani regalavano gomme da masticare / ai bambini che volevano abbo-nacciare. / Dice mio nonno: "A parte la guerra, erano tempi belli, / senza pericoli, senza tranelli. / Io lo sto ad ascoltare, ma intanto penso / che il mio tempo non è così melenso. / Non è solo questione di preferenze / è che oggi si possono facilmente allar-gare le conoscenze.

Ist. Omnicomprensivo, Liceo Scientifico Santa Croce di Magliano (CB)
Prof.ssa Daniela Tribuzio

GIOVANNI MUCCIACCIO - Classe III B

Verne ie' quanne fa, no quanne ie' (in vernacolo colletortese)

Verne iè quanne fa, no quanne iè.
Certe vote ce vulesse proprje
na bella lamparell d' foc
ch t'arrescavèlasse u cor.
E ch'e portagall a pizz
ndà nu sacc ngopp a na mazz,
se spassije pu chian
chi da sul, chi man nda man,
quanne u Predecatorie vatte
e cinche manc'a nu quarte
e a ggente scapele
pe rretruvà nu poc d cavele
e nnu chiatt d paparol e scamorz,
accusci da repusars e fars forz.

INVERNO È QUANDO FA, NON QUANDO È - Inverno è quando fa, non quando è. / Certe volte ci vorrebbe proprio / una bella fiammata di fuoco / che ti scaldi il cuore. / E con le arance da parte / in un sacco sopra una mazza. / si passeggia per le piazze / chi da solo, chi mano nella mano, / quando [la chiesa del] Purgatorio batte / le cinque meno un quarto / e la gente torna a casa / per ritrovare un poco di calore / e un piatto di peperoni e mozzarelle / così da riposarsi e farsi forza.

Istituto Omnicomprensivo di Casacalenda (CB), Liceo delle Scienze Umane
Prof.ssa Anna Rita Iammarrone

MARIA FLAVIA MAIORANO - Classe V A

Nu ncantevl incontr (Dialecto casacalendese)

Doppe nu juorne de chempestr fetiche
Isse solar, a notte camminav,
chà fisarmonic snave
du vecch eche de gioj entiche.

Doppe nu juorne de dmestic fatije
Esse, timid, ne notte querrev
vssate ne nu lggjere suon che credev
ptesse eddolci pure i reddiche.

E quiscì a lune fu de testmoinj
du ncantevl incontr che euni
i due anime in un amor senze enganne.

U rispett remenett nu temone
du quelle relazion che mai miri
e che dure encore doppe sessant'anne.

UN INCANTEVOLE INCONTRO - Dopo un giorno di campestri fatiche / lui, solare, la notte percorreva, / con la fisarmonica produceva / l'atavico eco di gioie antiche. // Dopo un dì di domestiche fatiche / Lei, timida, nella notte correva / spinta da un soave suono che credeva / potesse addolcire anche le ortiche. // E così la luna fu testimone / dell'incantevole incontro che unì / due anime in un amore senza inganni. // Il rispetto restò al timone / di quella relazione che mai perì / e che dura ancora dopo sessant'anni.

REGIONE SARDEGNA

Associazione Culturale "Elighes Uttiosos" di Santo Lussurgiu (Oristano)
Tutti gli alunni del laboratorio di poesia in lingua sarda - Referente: Francesca Manca

FEDERICA CORRIAS - (II Superiore)

Su caddu

Est po me
un'amigu mannu.
Nos prestat
sas alas

chi non portamus.
In sa idda mia,
Santu Lussurzu,
su caddu,
est protagonista
de sa carrela 'e nanti,
de s'ardia de Santu lussurzu
e de su coro 'e Zesusu.
Setzere a caddu
est partire
a sa conchista
de s'immensidade.
Unu caddu
est poesia
in movimentu.

IL CAVALLO - È per me / un grande amico. / Ci presta / le ali / che non abbiamo. / Nel mio paese, / Santu Lussurgiu, / il cavallo / è protagonista / della carrela 'e nanti, / dell'ardia di San Lussorio / e del Cuore di Gesù. / Cavalcare / è partire / alla conquista / dell'immensità. / Un cavallo / è poesia / in movimento.

ANTONIO MELONI - Classe III A, Scuola Sec 1° Grado

A jaja

Ses istada s'esempiu
de sa pitzinnia mia.
Mi ammento ancora
sos seros ananti 'e su fogu
setzidu in coa a tie,
e cantasa e contasa.
Sa cughina tua
fuit sa cughina 'e Deus;
cun babbu, mama
e tue nos setzimis in sa mesa
e jaju nos abaidada dae chelu
cun amore e cun orgogliu.
Ma, una die fea,
t'apo idu annannediche,
rea,
asuba 'e una nue
e deo cun sas lambrigas
chi mi currian in cara

che rios
criccao de ti ponner fatu,
ma tue fus tropu lestra.
Como,
nos miras,
paris cun jaju
e sos anghelos
e deo pentzo
a cussos contos
e a cussos cantigos
chi apo a portare
sempre in su coro.

LA NONNA - Sei stata l'esempio / della mia infanzia. / Mi ricordo ancora / le sere davanti al fuoco / seduto nel tuo grembo, / e cantavi e raccontavi. / La tua cucina / era la cucina di Dio; / con babbo, mamma / e te ci sedevamo a tavola / e nonno ci guardava dal cielo / con amore e orgoglio. / Ma, un brutto giorno, / ti ho vista andare via / in piedi, / sopra una nuvola / e io con le lacrime / che mi scorrevano in faccia / come fiumi / cercavo di inseguirti, / ma tu eri troppo veloce. / Adesso / ci guardi / assieme a nonno / e agli angeli / e io penso / a quelle storie / e a quei canti / che avrò / per sempre nel cuore.

ANGELA SECHI - (Classe V Iscola Primaria)

Su bantzigallelle

Mi ninnio,
mi paret de olare!
Mi agradat;
serro sos ogos
e pentzo
de esser unu viannante
chi annat a iscoberrer
sos misterios de su munnu.
Isiono de aperrer
sa fantasia
de sos pentzamentos mios
e regnare
in sa maja
po fraigare
una macchina 'e su tempus.

Ma, custa,
est un'atera istoria...

L'ALTALENA - Mi dondolo, / mi sembra di volare! / Mi piace; / chiudo gli occhi / e immagino / di essere un viaggiatore, / che va a scoprire / i misteri del mondo. / Sogno di aprire / la fantasia / dei miei pensieri / e regnare / nella magia / per costruire / una macchina del tempo. / Ma, questa, / è un'altra storia...

LORENA SERRALI - (Classe V Iscola Primaria)

Una campagna de pabairi

Apo idu
una campagna de pabairi
ruiu comente sa calada 'e su sole
in framulas
de sas isiones prus bellas.
Mi che cherio ettare
in cussu mare de frores
profumados,
nadare, po ne regoller
unu matzulu,
de sos prus bellos,
po ddos regalare
a mama
e da renner cuntenta.

UN CAMPO DI PAPAVERI - Ho visto / un campo di papaveri / rossi come un tramonto / infuocato / di sogni meravigliosi. / Volevo tuffarmi / in quel mare di fiori / profumati / nuotare, per cogliere / un mazzo, / dei più belli, / per donarli / alla mamma / e renderla felice.

LUCREZIA GAMBINO - (Classe II Iscola Primaria)

Su cantu de una funtana

Canno cantat una funtana,
m'intenno rilassada.
Intenno unu sonu
prenu 'e melodia.
Serro sos ogos,
ddu'at mudesa,
solu su cantu
de sa funtana

da segat.
 M'acosto,
 bufo cudd'abba
 e aintro 'e me intendo
 ca cheria cantare cun issa.

*IL CANTO DI UNA FONTANA - Quando canta una fontana, / mi sento rilassata. /
 Sento un suono / melodioso. / Chiudo gli occhi, / c'è silenzio, / solo il canto / della
 fontana / lo rompe. / Mi avvicino, / bevo quell'acqua / e dentro di me sento / che
 vorrei cantare con lei.*

INDICE

PRESENTAZIONE di Antonino La Spina, Presidente nazionale UNPLI	3
SULLA POESIA E LA SCUOLA di Elio Pecora	4
INTRODUZIONE di Anna Paola Tantucci, Presidente EIP Italia	5
POESIA	13
<i>I Premio ex aequo:</i>	
Regione Molise - Istituto Omnicomprensivo Guglionesi (CB)	13-21
<i>I Premio ex aequo:</i>	
Regione Abruzzo - Istituto Comenio-Pro Loco Tornimparte (AQ)	22-27
<i>II Premio ex aequo:</i>	
Regione Friuli Venezia Giulia - I.C. Roiano Gretta di Trieste	28-34
<i>II Premio ex aequo:</i>	
Regione Marche - Istituto "Fratelli Mercantini" di Fossombrone (PU)	34-37
<i>III Premio ex aequo:</i>	
Regione Campania - I.C. "J.F. Kennedy" di Cusano Mutri (BN)	37-39
<i>III Premio ex aequo:</i>	
Regione Molise - I.I.S.S. "Leopoldo Pilla" di Campobasso	39-41
PROSA	42
<i>I Premio ex aequo:</i>	
Regione Lazio - I.C. di Marcellina (RM)	42-44
<i>I Premio ex aequo:</i>	
Regione Lombardia - I.C. "Enrico Fermi" di Montodine (CR)	44-54
<i>II Premio ex aequo:</i>	
Regione Lazio - I.C. Via Bravetta di Roma	54-57
<i>II Premio ex aequo:</i>	
Regione Molise - I.C. "S. G. Bosco" - "Andrea d'Isernia" (IS)	57-58
<i>III Premio ex aequo:</i>	
Regione Molise - Istituto Omnicomprensivo Guglionesi (CB)	58-61
<i>III Premio ex aequo:</i>	
Regione Sardegna - I.C. "Eleonora d'Arborea" di Iglesias	61-66
MENZIONI D'ONORE	67-78

L'**Unione Nazionale Pro Loco d'Italia** (UNPLI) coordina una rete di circa 6.000 associazioni Pro Loco, diffuse su tutto il territorio nazionale con un totale di circa 600.000 mila soci. Questa consolidata rete rappresenta un importante strumento di coinvolgimento e di sensibilizzazione diretta delle comunità locali. L'UNPLI è iscritta nel Registro nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale.

Grazie ai risultati ottenuti sul campo con le numerose iniziative per la salvaguardia e la tutela del patrimonio culturale immateriale italiano, l'UNPLI è stata accreditata presso l'UNESCO come consulente del Comitato Intergovernativo previsto dalla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003.

L'**E.I.P Italia** (1972-2015) – Sezione Italiana dell'ONG Internazionale Ecole Instrument de Paix si prefigge di favorire e promuovere l'insegnamento dei Diritti dell'Uomo e della pace mondiale per mezzo della scuola, organizzare e gestire corsi di formazione e di aggiornamento, seminari di studi per studenti, docenti e dirigenti volti ad una corretta metodologia per l'insegnamento dei diritti umani. Ha una rete di 1085 scuole associate in Italia, è Ente riconosciuto per la formazione dal MIUR e dal Comitato per i diritti umani dal MAE. Ha ricevuto il 1° Premio per i Diritti Umani UNESCO – Paris-Prix Comenius pour la pédagogie de la paix e le Prix Maitre International de la Paix 2006 dalla Maison International poesie-enfance di Bruxelles.

I fondatori, nel 1967 a Ginevra, dell' Association Mondiale pour l' Ecole Instrument de Paix sono stati lo psicopedagogista Jean Piaget, che ha formulato per l' E.I.P. *I Principi Universali di Educazione civica* (il primo recita "La scuola è al servizio dell'umanità") e l'editore di libri per ragazzi Jacques Muhlethaler.

Ecole Instrument de Paix Italia, Scuola Strumento di Pace, prima Sezione Nazionale nel mondo, fu fondata nel 1972 a Roma, da Jacques Muhlethaler, insieme all'amico Guido Graziani, e da Marisa Romano Losi, Aldo Capitini e Padre Ernesto Balducci, per ricordare i più importanti membri fondatori.

L'impegno nella difesa dei diritti umani comprende il diritto all'Istruzione e il diritto alla propria identità culturale, nell'ambito del quale si colloca lo studio della lingua italiana e delle lingue locali.

Il bando del *Concorso Nazionale per le scuole sulla pace e i diritti umani*, giunto alla 45° Edizione, comprenderà nel 2017 anche la sezione per la scuola "Salva la tua lingua locale".

Editore: Cofine srl, via Ludovico Pasini 47 int. 2 c/o Luciani - 00158 Roma
Tel. 340.7956470 - e-mail cofine@poetidelparco.it
www.poetidelparco.it/EDITORIA.htm

Finito di stampare

gennaio 2017

presso

Tipografia Grafiche Mercurio SpA

Angri (SA)